SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 141

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 26 gennaio 2005)

INDICE

BAIO DOSSI ed altri: sul reparto di cardiologia pediatrica presso l'ospedale Niguarda di Milano (4-05944) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute)* *Pag.* 8239

BEDIN ed altri: sulla presenza in Iraq della Croce Rossa Italiana (4-07362) (risp. SIRCHIA, *ministro della salute)* 8241

BOSCETTO, SAMBIN: sui terreni a destinazione floricola della regione Liguria (4-05952) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze)* 8247

DE PETRIS: sui lavori concernenti la manutenzione del verde e lo sfalcio delle banchine autostradali (4-02563) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti)* 8248

FALCIER ed altri: sulla caserma «Tombolan Fava», sita nel comune di San Donà di Piave (4-07053) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8250

FAVARO: sull'ufficio postale della frazione di Combai nel comune di Miane (Treviso) (4-07153) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni)* 8251

FILIPPELLI: sull'apertura di una filiale della Banca d'Italia a Crotone (4-05002) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze)* 8253

sull'apertura di una filiale della Banca d'Italia a Crotone (4-07466) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze)* 8253

sull'istituzione della Commissione medica periferica a Crotone (4-07467) (risp. ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze)* *Pag.* 8254

FLORINO: sulla stazione ferroviaria di Monte S. Angelo (4-07293) (risp. MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 8257

sulla stazione ferroviaria di Monte S. Angelo (4-07893) (risp. MAMMOLA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti)* 8258

GUERZONI: sull'ingresso ed il soggiorno in Italia di cittadini giapponesi (4-07664) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)* 8260

IERVOLINO: sul sito archeologico rinvenuto in località Longola di Poggiomarino (Napoli) (4-05426) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali)* 8262

sul sito archeologico rinvenuto in località Longola di Poggiomarino (Napoli) (4-07192) (risp. BONO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali)* 8263

MALABARBA: sulla terza relazione «Mandelli «sull'uranio impoverito (4-04233) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8266

sul decesso di un militare (4-06428) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8268

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

sulla vicenda di un militare che ha partecipato ad operazioni militari durante la guerra del Golfo nel giugno 1991(4-06658) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* *Pag.* 8269

sul decesso di un militare (4-06972) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8270

sui rischi derivanti dall'esposizione all'uranio impoverito (4-07286) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* 8271

sui documenti inclusi nel libro «L'ultima missione» del Sig. Antonio Arconte (4-07373) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento)* 8275

sui rischi derivanti dall'esposizione all'uranio impoverito (4-07568) (risp. MARTINO, *ministro della difesa)* *Pag.* 8272

MALABARBA, SODANO Tommaso: sul maremoto che ha colpito i Paesi dell'Asia meridionale (4-07911) (risp. SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno)* 8277

PEDRIZZI: sulla situazione dei musulmani che si convertono al cattolicesimo (4-05245) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento)* 8278

BAIO DOSSI, DANIELI Franco, DONATI, MACONI, MALABARBA, PAGLIARULO, PETRINI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, RIPAMONTI, TOIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da ormai più di vent'anni esiste presso l'Azienda Ospedaliera Niguarda a Milano la struttura complessa di Cardiologia pediatrica (SCCP), che ha avuto e ha come obiettivo la diagnosi e la cura medica e chirurgica delle malattie cardiovascolari in età pediatrica e delle cardiopatie congenite del giovane e dell'adulto;

la SCCP dell'Ospedale Niguarda rappresenta, nell'ambito dell'ospedalità pubblica lombarda, l'unico centro di III livello della provincia di Milano, strutturato per la diagnosi e cura di queste patologie;

nei piani sanitari della Regione Lombardia è stato ed è riconosciuto come uno dei centri di riferimento;

la sua collocazione nell'ambito del dipartimento cardio-toraco-vascolare De Gasperis dell'Ospedale Niguarda è giustificata dall'esigenza di disporre di metodologie diagnostiche anche invasive, che trovano adeguata applicazione e disponibilità nei laboratori che sono in dotazione del suddetto dipartimento cardio-toraco-vascolare;

l'evoluzione della cardiochirurgia nella correzione delle cardiopatie congenite e l'introduzione del trapianto cardiaco anche in età pediatrica, per cardiopatie non correggibili, ha portato ad una superspecializzazione in questo ambito e alla creazione di una cardiologia e di una cardiochirurgia pediatrica come branche autonome;

all'Ospedale Niguarda coesistono altri reparti ad alta specialità (ginecologia ed ostetricia, patologia neonatale, pediatria, chirurgia infantile, pneumologia, endocrinologia, ematologia, eccetera) che costituiscono una garanzia, dalla fase perinatale alla fase adulta;

l'attribuzione a questa struttura della diagnosi e cura di pazienti adulti affetti da cardiopatia congenita segue un orientamento ormai largamente accettato, e ha dimostrato negli anni risultati eccellenti dal punto di vista della cura e della prognosi;

contrariamente è dimostrato che la gestione di questi pazienti da parte della specialità cardiologica e cardiochirurgica, che non si occupa delle problematiche delle cardiopatie congenite, comporta un aumento complessivo della mortalità e della morbilità di circa il 30 per cento;

considerato che:

la SCCP presenta per l'anno 2001 un bilancio in attivo;

gli studi sulla evoluzione dei pazienti con cardiopatia congenita operata in età pediatrica dimostrano che più dell'80 per cento dei pazienti

raggiungono l'età adulta, ma solo una piccola quota può considerarsi guarita e quindi la maggior parte necessita di un'assistenza continua;

l'esperienza di Niguarda presenta le caratteristiche ottimali per permettere la gestione efficace del paziente con cardiopatie congenite da prima della nascita fino all'età adulta, come dimostrato dalle premesse; è stato chiuso, apparentemente, a tempo determinato il reparto di Cardiologia pediatrica, adducendo come motivazione la messa a norma delle camere operatorie. L'attività chirurgica incide per il 30 per cento sull'attività complessiva del reparto; il personale infermieristico, adeguatamente preparato a servire questi pazienti, è stato assegnato ad altri reparti e sembra difficile reinserirlo alla riapertura della SCCP se e quando avverrà,

si chiede di conoscere:

fino a quando si manterrà la chiusura della divisione di cardiologia e cardiochirurgia pediatrica, tenuto conto che questa situazione sta creando disagi tra i pazienti in cura e ancor più gravemente tra quelli in attesa di intervento chirurgico;

i reali programmi della Regione Lombardia e dell'Azienda Ospedaliera Niguarda riguardo al futuro di questo reparto specialistico, e cioè se si intenda o meno mantenerlo, alla luce delle manifestazioni di riconoscimento del mondo scientifico, dei pazienti e dei loro familiari;

quali investimenti la Regione Lombardia intenda operare per i pazienti adulti con cardiopatia congenita finora curati presso questa struttura complessa.

(4-05944)

(21 gennaio 2004)

Risposta. – Per effetto della disciplina normativa contenuta nella legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione», al Ministero della salute non competono poteri di natura organizzativa e gestionale in materia di servizi sanitari erogati dalle Regioni.

Si risponde, pertanto, ai quesiti contenuti nell'atto parlamentare in esame, sulla base degli elementi forniti dall'Assessore alla sanità della Regione Lombardia, per il tramite della Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Milano.

Il Direttore generale dell'Azienda ospedaliera «Niguarda Ca' Granda» di Milano ha comunicato che non sono mai state date indicazioni circa la dismissione dell'Unità operativa di cardiologia pediatrica ma che, al contrario, sin dall'anno 2000, al reparto sono stati assegnati operatori sanitari di elevata capacità professionale.

La struttura semplice di cardiochirurgia pediatrica è parte integrante della struttura complessa di cardiologia pediatrica, che ha conseguito ottimi risultati, con un totale di 277 pazienti ricoverati nei primi sette mesi del 2004.

Al suo interno, inoltre, sono operativi un servizio di emodinamica ed un servizio ambulatoriale di riferimento per l'utenza del territorio.

Il Ministro della salute
SIRCHIA

(17 gennaio 2005)

BEDIN, BAIO DOSSI, SOLIANI, TOIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in un'intervista al quotidiano «La Stampa» del 29 ottobre 2003 il Commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, Maurizio Scelli, nell'annunciare che l'organizzazione italiana manterrà comunque la delegazione in Iraq, indipendentemente dalla posizione ufficiale del Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) di Ginevra, ha testualmente dichiarato che «esiste un preciso programma definito con il Ministero degli affari esteri con finanziamenti pubblici dei quali dobbiamo dunque rispondere, che pur non essendo un vincolo, nel senso che non ne siamo dipendenti, è un impegno che ci spinge a non venir meno»;

nella stessa intervista, il commissario Scelli ha anche ammesso che il personale della Croce Rossa Italiana non gode più di alcuna forma di protezione locale, in passato garantita dai carabinieri del reggimento «Tuscania», perché «da quando abbiamo preso in gestione il Medical Center Hospital, il fiore all'occhiello della sanità di Saddam Hussein, è venuta meno l'esigenza di una protezione esterna (...) e poi oggi la sicurezza è assicurata dal corpo di polizia irachena ricostituito dagli americani»;

tali affermazioni del commissario Scelli – a meno di smentite ad oggi non pervenute – configurano una gestione quanto meno preoccupante della missione in Iraq della Croce Rossa Italiana, sotto il profilo sia della legittimità nazionale e internazionale del mandato, sia della trasparenza e correttezza nell'esercizio dello stesso;

in particolare, con un'affermazione di sconcertante leggerezza e incongruità, il Commissario ha accennato all'esistenza di finanziamenti pubblici erogati nell'ambito di un non meglio qualificato «programma definito con il Ministero degli affari esteri»; tale programma – secondo il Commissario – pur costituendo il fondamento dell' «impegno» assunto con il Governo italiano – non sarebbe comunque vincolante per la Croce Rossa Italiana, che potrebbe disporre in piena indipendenza evidentemente anche delle risorse pubbliche ad esso destinate;

inoltre, riconoscendo che il personale in Iraq della Croce Rossa Italiana è direttamente assoggettato alla protezione del «corpo di polizia irachena ricostituito dagli americani», il commissario Scelli ha di fatto ammesso che la neutralità della missione umanitaria è definitivamente compromessa, con gravissime ripercussioni per la credibilità dell'emblema della Croce Rossa e per la tradizionale indipendenza dell'organizzazione internazionale;

in effetti, da una valutazione complessiva della missione in Iraq si configura il rischio che la gestione del commissario Scelli possa esporre l'emblema della Croce Rossa ad un'impropria assimilazione con una delle parti in causa nel conflitto, in una fase tuttora molto instabile del processo di riconversione democratica delle istituzione irachene;

con tale scelta non solo si sono potenzialmente pregiudicate le condizioni di sicurezza per il personale della Croce Rossa Italiana che opera sul territorio iracheno, ma si è anche esposta l'organizzazione italiana al rischio di una marginalizzazione dal movimento internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, che ha nella neutralità e indipendenza il suo fondamento costitutivo universalmente riconosciuto;

infatti le attività svolte durante i conflitti bellici dalle società nazionali della Croce Rossa, secondo il Protocollo di Siviglia, sono sottoposte alla precisa ed esclusiva competenza del Comitato Internazionale della Croce Rossa, rispetto al quale la Croce Rossa Italiana sta oggi assumendo – come si evince dalle dichiarazioni del commissario Scelli – una posizione di insubordinazione, se non addirittura di manifesta provocazione,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Presidente del Consiglio circa le citate dichiarazioni del commissario Scelli, in ordine alla loro veridicità e congruità rispetto agli eventuali impegni assunti con il Governo italiano;

in particolare, a quale programma o convenzione tra la Croce Rossa Italiana e il Ministero degli affari esteri si riferisca il commissario Scelli e quali finalità ed obiettivi sarebbero stati eventualmente realizzati in quel contesto;

se, nell'ambito del citato programma, siano stati erogati finanziamenti pubblici; in tal caso, se si conosca l'effettiva destinazione degli stessi e la loro compatibilità con gli obiettivi fissati e se siano stati trasmessi i relativi atti documentali al Collegio dei Revisori dei Conti, per le finalità istituzionali di vigilanza e controllo;

quante unità di personale siano tuttora utilizzate nella missione umanitaria in Iraq della Croce Rossa Italiana e quali garanzie sussistano circa le condizioni di sicurezza in cui i volontari italiani sono chiamati ad operare, anche in relazione alla situazione che si è determinata dopo il gravissimo attentato del 27 ottobre 2003 al quartier generale della Croce Rossa Internazionale di Baghdad;

in generale, cosa il Governo intenda fare per assicurare che, in questa come in ogni altra congiuntura, sia pienamente rispettato l'istituzionale carattere di imparzialità ed indipendenza della Croce Rossa Italiana, anche al fine di scongiurare la possibilità di un'umiliante penalizzazione da parte della Croce Rossa Internazionale;

infine, se non si ritenga che l'articolazione nazionale di un'istituzione che appartiene al patrimonio di civiltà della comunità mondiale, quale la Croce Rossa Italiana, debba godere delle massime garanzie di

correttezza e trasparenza gestionale, quale presupposto indispensabile per la credibilità internazionale dell'istituzione.

(4-07362)

(30 settembre 2004)

Risposta. – Si risponde all'atto parlamentare in esame su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Relativamente al problema della sicurezza della struttura sanitaria e del personale che vi opera, va precisato che la Croce Rossa Italiana si è adeguata alle indicazioni fornite dalla Agenzia *leader* del Movimento della Croce Rossa in Iraq, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR).

Con il trasferimento di uomini e mezzi al *Medical City Center,* le suddette esigenze sono mutate per il diverso contesto logistico (non più un ospedale da campo CRI, ma una presenza CRI all'interno di un plesso sanitario iracheno).

A seguito dei timori espressi sulla sicurezza del personale dalla Croce Rossa Internazionale, sono state adottate con celerità le seguenti misure di sicurezza:

trasferimento di uomini e mezzi dall'ospedale attendato al *Medical City Center;*

riduzione fino a sole 30 unità del contingente di medici, infermieri e logistici;

trasferimento, in data 30 ottobre 2003, degli alloggi del personale dall'Hotel Palestine allo stesso *Medical City Center;*

elaborazione di un piano di sicurezza ed evacuazione della struttura;

aumento delle fortificazioni passive;

aumento dei *check* di controllo;

limitazione drastica di ogni spostamento del personale al di fuori della struttura;

raccordo continuo con gli organismi della Croce Rossa Internazionale nella regione;

aumento, da parte della polizia irachena, della vigilanza armata della struttura, anche nelle ore notturne. Tale vigilanza è completata dalle disposizioni della I Convenzione di Ginevra del 1949.

Occorre ricordare, inoltre, che lo statuto del Movimento Internazionale della Croce Rossa, adottato con il voto favorevole dei Paesi firmatari della Convenzione di Ginevra, prevede espressamente che le società nazionali di Croce Rossa «in collegamento con i pubblici poteri organizzano i soccorsi di emergenza e altre forme di aiuto a favore delle vittime dei conflitti armati... A livello internazionale, le Società nazionali, compatibilmente con le loro risorse, vengono in aiuto delle vittime dei conflitti armati».

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5/7/2002, n. 208, recante il nuovo statuto dell'Associazione Italiana della Croce Rossa, nel fissare i compiti istituzionali, prevede esplicitamente che essa debba:

a) «partecipare in tempo di guerra e comunque in caso di conflitto armato, in conformità a quanto previsto dalle quattro convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, rese esecutive dalla legge 27/10/1951, n. 1739, ed ai protocolli aggiuntivi successivi, allo sgombero ed alla cura dei feriti e dei malati di guerra, nonché delle vittime dei conflitti armati, allo svolgimento dei compiti di carattere sanitario ed assistenziale connessi all'attività di difesa civile; disimpegnare il servizio di ricerca e di assistenza dei prigionieri di guerra, degli internati, dei dispersi, dei profughi, dei deportati e rifugiati. L'organizzazione di tali servizi è predeterminata in tempo di pace per il tempo di guerra dal Ministero della difesa, ferme restando le competenze degli organi del Servizio Sanitario Nazionale;

b) organizzare e svolgere, in tempo di pace, servizio di assistenza socio-sanitaria in favore di popolazioni nazionali e straniere nelle occasioni di calamità e nelle situazioni di emergenza, sia interne sia internazionali, e svolgere i compiti di struttura operativa nazionale del servizio di protezione civile, ai sensi della normativa vigente».

L'intervento della Croce Rossa Italiana in Iraq si è dunque svolto, e si sta svolgendo, nel pieno rispetto della normativa nazionale e internazionale.

Appaiono, inoltre, improprie le affermazioni relative a una situazione di «marginalizzazione» della CRI dal movimento internazionale della Croce rossa e ad una presunta «insubordinazione» contro il CICR. Al contrario, si può citare l'affermazione riportata in una lettera del 7 novembre 2003 del Presidente del CICR: «we have taken good note of the considerable humanitarian efforts deployed by your National Society, both in the field Hospital and in the Medical City Center». («abbiamo preso buona nota del considerevole sforzo umanitario dispiegato dalla Vostra Società nazionale sia nell'ospedale da campo sia nel *Medical City Center*»).

Parimenti, il Segretario generale della Federazione internazionale della Croce Rossa, in una nota del 30 ottobre 2003, sottolinea: "Clearly the emergency hospital work of the Italian Red Cross team has been greatly appreciated by the authorities and the population in the city. («È evidente che il lavoro di emergenza ospedaliera svolto dal *team* della Croce Rossa Italiana è stato molto apprezzato dalle autorità e dalla popolazione»).

Va sottolineato, al riguardo, l'accordo di intesa e proficua collaborazione, intercorso e quotidianamente realizzato con la Mezzaluna Rossa Irachena, nell'ambito di una struttura della sanità irachena, per ribadire la conformità al mandato internazionale e nazionale.

Per quanto riguarda la sorveglianza del *Medical City Center,* assicurata dalla ricostituita Polizia irachena, va precisato che è realizzata principalmente a tutela dei ricoverati, come, peraltro, avviene per le altre strutture sanitarie irachene.

Si sottolinea, inoltre, che l'articolo 22 della I Convenzione di Ginevra del 1949, ratificata dalla Repubblica italiana, prevede la possibilità che una struttura sanitaria possa avvalersi di personale armato, per la propria difesa e per quella dei feriti, e che possa utilizzare picchetti, servizi di sentinella o di scorta.

In merito al programma d'intesa con il Ministero degli affari esteri è evidente che si tratta di un accordo importante che impegna anche moralmente la CRI a continuare ad operare. Qualora venissero meno le condizioni minime di sicurezza per il personale, il suddetto accordo non sarebbe d'impedimento per una autonoma valutazione in merito alla permanenza *in loco* degli operatori, la cui responsabilità fa capo prioritariamente su coloro che sono alla guida dell'Associazione.

Tutte le decisioni, inoltre, relative alla presunta autonoma gestione delle risorse pubbliche, correlate al programma, vengono assunte in totale e costante coordinamento con le autorità statali coinvolte.

Relativamente al personale impegnato sul terreno, si comunica che sono state dispiegate le seguenti unità in turnazioni diverse:

Medici 41 unità;
Infermieri 64 unità;
Tecnici di radiologia 11 unità;
Logistici 238 unità;

per un totale di 354 unità.

Tutti gli atti di spesa relativi al programma sanitario della Croce Rossa Italiana in Iraq sono stati sottoposti al controllo del Collegio dei revisori dei conti, come previsto dalle norme di contabilità pubblica; il Collegio non ha formulato rilievi nè adottato alcun procedimento.

Per l'attività nell'ospedale attendato e, successivamente, nel *Medical City Center,* è stata prevista una spesa mensile di circa 1,3 milioni di euro.

In merito all'interrogazione in esame, il Ministero degli affari esteri ha comunicato che «la CRI ha effettuato un intervento finalizzato alla riabilitazione delle strutture clinico-assistenziali a Baghdad e nella provincia di Dhi Qar, a cui sono state assegnate risorse economico-finanziarie pari a circa 8 milioni di euro a valere su fondi relativi al decreto-legge 10 luglio 2003, n. 165, convertito con modificazioni dalla legge 1º agosto 2003, n. 219, «Interventi urgenti a favore della popolazione irachena».

In particolare, detto Dicastero ha sottolineato che la CRI nei mesi successivi alla fine delle operazioni belliche nel Paese e fino ad ottobre 2003, ha organizzato un ospedale da campo a Baghdad, ricevendo risorse economico-finanziarie per un ammontare pari a circa 6,9 milioni di euro, finanziati dalla Direzione generale della cooperazione allo sviluppo.

L'ospedale, costituito da 23 tende completamente attrezzate, offriva una capacità di circa 60 posti letto di medicina generale, pediatria, ostetricia-ginecologia e chirurgia, con la presenza anche di medici specialisti di ortopedia, cardiologia e odontoiatria. L'ospedale includeva tutte le necessarie strutture di supporto, da quelle sanitarie (per analisi di laboratorio e per la radiologia) a quelle logistiche (servizio mensa, alloggi per il personale italiano), oltre a generatori elettrici, una unità per la potabilizzazione

dell'acqua, ambulanze e mezzi di trasporto, al fine di rendere l'ospedale italiano del tutto autosufficiente e in grado di funzionare in condizioni di estremo disagio. Nel corso della propria attività ha effettuato circa 400 operazioni chirurgiche, prestando assistenza sanitaria a più di 13.000 pazienti, e, dal 1º ottobre 2003, è stato trasferito in una struttura fissa presso l'ospedale *Medical City Center* di Baghdad.

Nell'ambito delle iniziative svolte in tale contesto, la CRI ha garantito gratuitamente alla popolazione attività di pronto soccorso, visite specialistiche e trattamenti di grandi ustionati in ambiente protetto, nonchè, dal 1º novembre 2003, anche interventi chirurgici.

In base agli ultimi dati disponibili, trasmessi dal Ministero degli affari esteri, «sono stati trattati 125 casi di rilievo, comprendenti medicazioni complesse per ustioni; prestazioni di emergenza medica e/o chirurgica; visite specialistiche mediche e prestazioni ambulatoriali; interventi chirurgici; prelievi; analisi; esami radiologici; prestazioni farmaceutiche; ricoveri. In particolare, dal 4 ottobre 2003 al 28 agosto 2004, i dati dell'attività svolta presso il *Medical City* hanno riguardato i seguenti 48.189 casi:

9.013 medicazioni complesse per ustioni;

30.959 prestazioni di emergenza medica e/o chirurgica, visite specialistiche mediche e prestazioni ambulatoriali;

7.413 visite pediatriche;

727 interventi chirurgici;

6.812 prelievi;

36.430 analisi cliniche;

2.028 esami radiologici;

8.324 prestazioni farmaceutiche;

740 ingressi;

590 dimessi;

109 decessi.

Si segnala anche la produzione di acqua mediante potabilizzazione per esigenze dell'Ospedale della CRI ed in parte distribuita alla popolazione locale».

Tali iniziative si inquadrano nell'articolata strategia elaborata dall'Italia per contribuire alla stabilizzazione ed alla ricostruzione dell'Iraq, delineata nel citato decreto-legge, e confermata dal decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 12 marzo 2004, n. 68, «proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali».

Il Ministro della salute

SIRCHIA

(17 gennaio 2005)

BOSCETTO, SAMBIN. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i redditi catastali assegnati ai terreni a destinazione floricola della regione Liguria, in particolare della provincia di Imperia, risultano essere superiori di dieci o persino venti volte rispetto a quelli di terreni situati in altre regioni d'Italia, pur in presenza delle stesse coltivazioni e della identica produzione lorda vendibile a metro quadro;

essendo il reddito catastale la base di partenza per il pagamento di imposte e contributi, i redditi assegnati ai terreni floricoli della Liguria determinano, in molti casi, valori fiscali elevatissimi e sensibilmente superiori a quelli reali. Basti pensare che un ettaro di terreno coltivato a roseto in zona agricola nel Comune di Sanremo (Imperia) assume un valore ai fini dell'imposta di registro e dell'ICI di circa 500.000 euro, valore che risulta essere più del doppio di quello venale;

considerato che:

è in atto una crisi che sta annichilendo la floricoltura ligure, azzerando drasticamente il reddito dei produttori, costretti a fare i conti con una crescita esponenziale dei costi e con una altrettanto costante contrazione dei ricavi;

gli elevati costi di cui in premessa rischiano di provocare il tracollo del settore floricolo ligure, e in particolare di quello imperiese, che, ancora oggi, impiega circa il 30% della forza lavoro complessiva,

si chiede di sapere:

se si ritenga che la Commissione Censuaria Centrale abbia assegnato in modo equo le rendite catastali;

se e come si intenda intervenire al fine di riportare a limiti più accettabili le rendite catastali dei terreni di cui in premessa.

(4-05952)

(22 gennaio 2004)

Risposta. – In ordine alla problematica prospettata con l'interrogazione cui si risponde, l'Agenzia del territorio ha fatto presente che nell'ambito della regione Liguria, per le qualità di orto irriguo a coltura floreale e roseto, le tariffe, per ettaro, di reddito dominicale oscillano nel seguente modo:

in provincia di Genova, da un minimo di 506 euro ad un massimo di 3.098 euro;

in provincia di Savona, da un minimo di 563 euro ad un massimo di 3.460 euro;

in provincia di Imperia, da un minimo di 976 euro ad un massimo di 5.164 euro.

Per quanto riguarda le province di altre regioni in cui le suddette qualità sono presenti in misura significativa, le tariffe sono le seguenti:

in provincia di Lucca, da un minimo di 640 euro ad un massimo di 1.141 euro;

in provincia di Pistoia, da un minimo di 671 euro ad un massimo di 1.342 euro;

in provincia di Napoli, da un minimo di 1.162 euro ad un massimo di 1.549 euro.

Da quanto sopra esposto, emerge che le tariffe massime applicate nelle province liguri sono più alte di quelle applicate in altre province, dove sono presenti le stesse qualità di coltura, in quanto, ad avviso dell'Agenzia del territorio, risultano diverse le realtà produttive, climatiche ed economiche delle zone cui si riferiscono.

Inoltre, i relativi redditi dominicali sono determinati mediante l'applicazione di tariffe attribuite da oltre 20 anni, che non sono state, all'epoca, contestate.

Pertanto, se la relativa imposizione fiscale è, attualmente, considerata non più sostenibile, ciò non può essere attribuito alla base catastale in quanto la stessa è rimasta inalterata.

Inoltre, la predetta Agenzia ha osservato che ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *d)*, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, le sperequazioni tra le tariffe d'estimo applicate nelle varie regioni possono verificarsi, con riferimento, più in generale, al settore delle coltivazioni in serra ed alla funghicoltura, in mancanza della corrispondente qualità di coltura nel quadro di qualificazione catastale, anche per effetto dell'applicazione della tariffa d'estimo più alta in vigore nella provincia.

Al fine di eliminare tali sperequazioni, l'Agenzia del territorio ha comunicato che si è tenuto un incontro, in data 11 marzo 2004, presso il Ministero per l'attuazione del programma di Governo, a cui hanno partecipato il Direttore dell'Agenzia ed il Presidente della Confederazione italiana agricoltori di Imperia, al termine del quale è stato concordato di dare corso ad approfondimenti, in collaborazione con gli agricoltori interessati, per pianificare le attività da sviluppare.

In particolare, l'Agenzia del territorio ha avviato studi specifici in un comune della provincia di Imperia. Le indagini esperite e le risultanze ottenute hanno fatto ritenere opportuno estendere le verifiche a tutti i 34 comuni di tale provincia in cui le colture floricole sono praticate, con ricerche su di un numero sufficientemente elevato dl aziende.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e finanze
ARMOSINO

(19 gennaio 2005)

DE PETRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la società Autostrade Spa provvede costantemente all'affidamento di lavori concernenti la manutenzione del verde e lo sfalcio delle banchine autostradali senza ricorrere alla procedura pubblica prevista dalla legge 1º

febbraio 1994, n.109, e successive modifiche, disapplicando pertanto la vigente normativa comunitaria e nazionale in materia;

l'obbligo di procedere all'affidamento dei lavori e dei servizi mediante appalti pubblici è altresì esplicitamente previsto dai rapporti convenzionali intercorrenti fra l'ANAS e Autostrade Spa;

il mancato rispetto della disciplina in materia costituisce una grave alterazione delle condizioni di mercato per le aziende di settore, venendosi a determinare un ristretto cartello di imprese agente in condizioni di oligopolio;

l'assenza di procedure concorsuali può costituire un danno in relazione alla determinazione di prezzi delle prestazioni al di fuori di un effettivo regime concorrenziale,

si chiede di conoscere:

lo stato delle procedure e le modalità di affidamento di lavori e servizi della Autostrade Spa, con particolare riferimento agli interventi concernenti la manutenzione del verde e lo sfalcio delle banchine autostradali;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per ristabilire il rispetto della normativa nazionale e comunitaria in materia di affidamento di lavori e servizi, adottando, qualora necessario, le sanzioni del caso.

(4-02563)

(2 luglio 2002)

Risposta. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, l'ANAS SpA, interessata al riguardo, circa lo stato delle procedure e le modalità di affidamento da parte di società Autostrade di lavori e servizi con particolare riferimento agli interventi concernenti la manutenzione del verde e lo sfalcio delle banchine autostradali, ha riferito quanto segue.

L'insieme dei servizi manutentori non coincide con la definizione «manutenzione di opere ed impianti» (articolo 2 della legge n. 109 del 1994) in quanto trattasi di «servizi».

Infatti l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con deliberazione n. 87 del 27 marzo 2002, ha dichiarato che i lavori pubblici aventi ad oggetto la manutenzione, il rinnovo e l'esecuzione del verde pubblico vanno considerati «servizi» se limitati ad attività di cura e regolazione di quanto già esistente.

La stessa Autorità ha definito, in base al parere espresso il 10 ottobre 2001 dalla Commissione consultiva di cui all'articolo 8, comma 3, della legge n. 109 del 1994 e all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000 che la semplice piantumazione connessa ad un intervento di arredo urbano o la semplice manutenzione del verde sulle sedi autostradali non rientrano certamente nell'ambito definito dalla categoria 0G13, ma sono da ritenersi più propriamente dei «servizi» e che per-

tanto non sono valutabili ai fini della qualificazione delle imprese nelle categorie 0G13 e 0S24.

La manutenzione delle opere in verde in ambito autostradale consiste essenzialmente nello sfalcio delle erbe in banchina e in scarpata e nella conservazione delle siepi spartitraffico (potatura, sagomatura) oltre alle ordinarie prestazioni di giardinaggio (concimazioni, sarchiature, potature, spollonatature, cure colturali in genere), presenti in quota minima e comunque da eseguirsi su patrimonio esistente.

La società stradale informa che per quanto attiene alle procedure e alle modalità di affidamento di lavori e servizi, si opera in conformità alle disposizioni della legge n. 109 del 1994 ogni qual volta le medesime procedure hanno ad oggetto l'esecuzione di attività rientranti nella nozione di «lavoro pubblico».

Nell'ambito dell'affidamento di servizi e forniture la società Autostrade attua comunque procedure concorsuali opportunamente estese alla più ampia rosa di possibili fornitori qualificati in funzione di oggettivi requisiti di competenza e di affidabilità.

Nella fattispecie, fa conoscere l'ANAS, per l'affidamento dei servizi manutentori della rete autostradale, la selezione delle imprese – completata nel maggio 2002 e riguardante attività di conservazione del patrimonio a verde come in precedenza descritto, raccolta e smaltimento rifiuti, spurgo delle reti di regimentazione idraulica, pulizia e lavaggio della segnaletica verticale – è avvenuta come sempre secondo i seguenti criteri:

possesso di attestazione SOA in categoria 0G13 con classifica sufficiente;

territorialità;

precedente partecipazione alle gare bandite dalla società;

fiducia ottenuta per la buona esecuzione dei servizi presso le direzioni territorialmente competenti.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

MARTINAT

(19 gennaio 2005)

FALCIER, ARCHIUTTI, DE RIGO, SAMBIN – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'economia e delle finanze e al Ministro della difesa* – Premesso che:

nel comune di San Donà di Piave esiste l'edificio denominato Caserma Tombolan Fava, per lunghi anni adibita a sede di reparti militari;

da alcuni anni l'edificio in questione risulta lasciato libero dall'esercito per decisioni assunte dal Ministero della difesa;

tale edificio per volontà del comune di San Donà di Piave potrebbe diventare sede di Forze di polizia, Guardia di finanza, Vigili del fuoco ed altri uffici attinenti la sicurezza e l'ordine pubblico;

tale ipotesi diventerebbe naturalmente possibile solo se l'edificio fosse trasferito dalla disponibilità del Ministero della difesa a quello dell'eonomia e quindi al Demanio disponibile dello Stato,

si chiede di sapere:

se l'edificio in questione, denominato Caserma Tombolan Fava, sia ancora nella disponibilità del Ministero della difesa o sia stato trasferito nella disponibilità del Ministero dell'economia e quindi al Demanio disponibile dello Stato;

nella seconda ipotesi, se la proprietà o l'uso possa passare nella disponibilità del comune di San Donà di Piave e l'edificio essere utilizzato dalle forze preposte alla sicurezza e all'ordine pubblico, potendo così costituire una unica sede per tali servizi, assicurando un grande risparmio di spesa ed un coordinamento di tutti i servizi del settore.

(4-07053)

(8 luglio 2004)

RISPOSTA. – La caserma «Tombolan Fava», ubicata nel comune di San Donà di Piave, non più di interesse militare, era stata originariamente inserita nell'elenco degli immobili proposti per un programma di dismissione da effettuarsi ai sensi e per gli effetti della legge 23 dicembre 1996, n. 662, riguardante il reperimento di risorse finanziarie per l'ammodernamento dello strumento militare.

Di recente, l'infrastruttura in argomento, unitamente ad altri beni del Demanio militare, è stata trasferita al Ministero dell'economia e delle finanze, affinché sia valorizzata ed alienata, ai sensi della legge n. 410 del 2001, per il risanamento della finanza pubblica e per il conseguimento degli obiettivi individuati nella legge finanziaria 2005.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(18 gennaio 2005)

FAVARO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

con lettera del 5.7.2004 indirizzata al comune di Miane (Treviso) viene comunicato che, nell'ottica dell'organizzazione e razionalizzazione degli sportelli nel periodo estivo, l'Ufficio Postale della frazione di Combai rimarrà aperto nel periodo estivo a giorni alterni, nonché chiuso interamente dal 16/8 al 30/8;

gli sportelli del Comune di Miane e della frazione di Combai sono già stati fortemente penalizzati dalla riduzione del personale e, pertanto, l'assunzione di siffatti ulteriori provvedimenti prospettati nella frazione di Combai finisce per danneggiare ulteriormente non solo le attività produttive, ma soprattutto fasce deboli della popolazione, in primo luogo gli anziani, che non dispongono sovente di mezzi di locomozione per recarsi presso altri Uffici Postali;

il Comune di Miane da qualche anno è fortemente impegnato nella valorizzazione del territorio nonché delle frazioni: togliere o ridurre il servizio postale significherebbe vanificare lo sforzo sin qui sostenuto,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire affinché venga ripristinato il normale orario giornaliero almeno durante il mese di settembre, mese in cui vi è la ripresa delle normali attività della frazione, nonché ancora una considerevole presenza turistica;

se intenda intervenire affinché gli sportelli rimangano aperti almeno a giorni alterni nel periodo dal 16 al 30/8;

se infine, considerato che il servizio postale oggi è privatizzato ma svolge funzione di servizio pubblico fondamentale, non ritenga contraddittorio che la sua funzionalità sia condizionata solo da motivazioni di ordine economico, con la conseguenza di aggiungere svantaggi e disagi a zone già svantaggiate e disagiate.

(4-07153)

(27 luglio 2004)

Risposta. – Al riguardo si ritiene opportuno precisare che, a seguito della trasformazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni, il Governo non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, come è noto, rientra nella competenza specifica degli organi statutari della società la quale, pertanto, organizza secondo le logiche imprenditoriali ritenute più opportune le risorse di cui dispone, al fine di raggiungere il duplice obiettivo di assicurare condizioni di operatività compatibili con una gestione economicamente equilibrata, nonchè di garantire un efficiente servizio all'utenza.

In tale ottica è noto che la società Poste ha introdotto negli ultimi anni cambiamenti profondi nella propria struttura e nelle modalità della propria presenza sul territorio, anche attraverso una diversificazione dell'orario di apertura al pubblico dei propri uffici, con particolare riferimento al periodo estivo.

Tali provvedimenti di razionalizzazione estiva consistono iniziative, ormai consolidate, a carattere temporaneo adottate dalla società Poste nei confronti di quegli uffici che, stando alla esperienza degli anni precedenti, nel periodo estivo fanno registrare flussi di traffico molto ridotti.

Nell'ambito territoriale del comune cui si riferisce sono presenti due uffici: il primo in località Miane ed il secondo ad una distanza di circa due chilometri, nella frazione di Combai, che rientra fra uffici a minor densità di traffico di tutta la provincia di Treviso.

La misura di riduzione dell'orario è terminata, come previsto, il 30 settembre 2004 e dal 1° ottobre successivo il medesimo ufficio è aperto

quotidianamente con orario 8,30-14 dal lunedì al venerdì ed 8,30-13 il sabato.

Il Ministro delle comunicazioni
GASPARI

(19 gennaio 2005)

FILIPPELLI. – *Al ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che nel 1995 è stata creata la nuova provincia di Crotone;

che a tutt'oggi non si è ancora provveduto ad aprire nella città una filiale della Banca d'Italia;

che Crotone risulta dunque essere l'unica provincia in Italia sprovvista di una sede della Banca d'Italia;

che, nel passato Crotone, quando ancora non era provincia, era sede di una filiale decentrata della Banca d'Italia;

che tale situazione provoca estremo disagio alla popolazione della provincia che, per usufruire dei servizi erogati dalla Banca d'Italia, si deve recare nella Sezione di Catanzaro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa situazione;

se intenda provvedere nel minore tempo possibile a dotare Crotone di una Sezione distaccata della Banca d'Italia;

se sia già stato previsto questo provvedimento e i tempi di realizzazione.

(4-05002)

(17 luglio 2003)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che il 17 luglio 2003 lo scrivente ha rivolto al Ministro in indirizzo un'interrogazione a risposta scritta (4-05002) denunciando il fatto che Crotone è l'unica provincia della Calabria – e forse d'Italia – a non avere una filiale della Banca d'Italia, e non è stata ancora fornita nessuna risposta da parte del Governo, dopo più di un anno;

che è opinione comune che la presenza della Banca d'Italia in una provincia sia indispensabile per la crescita e lo sviluppo del territorio;

che inoltre la creazione di una filiale della Banca d'Italia a Crotone è necessaria per l'ineludibile ruolo che essa ha nel controllo sulle banche private e sull'utilizzo del denaro raccolto al servizio delle imprese locali e dello sviluppo del territorio;

che nel passato Crotone, quando ancora non era provincia, era sede di una filiale decentrata della Banca d'Italia;

che tale situazione provoca estremo disagio agli imprenditori e alla popolazione della provincia, che, per usufruire dei servizi erogati dalla Banca d'Italia, si devono recare presso la Sezione di Catanzaro;

che di norma la presenza della Banca d'Italia in una provincia determina l'esistenza dei ruoli dirigenziali nelle filiali delle varie banche e perciò a Crotone la contrattazione di un mutuo o di un prestito presso un qualunque istituto di credito comporta un passaggio obbligatorio presso le filiali della provincia di Catanzaro,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda rispondere al più presto alla reiterata richiesta di cui sopra;

se il Ministro intenda provvedere nel minore tempo possibile a dotare Crotone di una Sezione distaccata della Banca d'Italia;

se sia già stato previsto questo provvedimento e quali siano i tempi certi di realizzazione.

(4-07466)

(13 ottobre 2004)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che nel 1995 sono state istituite in Calabria le nuove province di Crotone e Vibo Valentia;

che la nascita delle nuove province contemplava l'istituzione di tutti gli uffici periferici dello Stato e, tra questi, anche la Commissione medica periferica del Ministero del tesoro per l'erogazione delle pensioni privilegiate di guerra e di invalidità civile; che la provincia di Vibo Valentia è già stata dotata di questo ufficio decentrato dello Stato, mentre a Crotone non si è ancora provveduto a ciò;

che c'è una grande disponibilità di personale, sia medico che amministrativo, pronto ad essere trasferito in questa nuova istituzione;

che a tutt'oggi i cittadini della provincia di Crotone per le visite superiori di controllo sono costretti a recarsi presso la Commissione medica periferica di Catanzaro;

che, nonostante le affermazioni circa l'asserito miglioramento degli uffici a servizio dei cittadini e le sbandierate «carte dei servizi» nei diversi settori in cui si articola la pubblica amministrazione, nella quotidiana concretezza dei fatti nessun effettivo miglioramento è dato purtroppo constatare; in particolare con la presente interrogazione si intende denunciare il disagio e la discriminazione dei cittadini della provincia di Crotone e segnalare i tempi biblici che essi devono aspettare per vedere esaminata e definita una pratica di invalidità con diritto alla indennità di accompagnamento; si tratta in tali casi di persone non soltanto invalide, ma anche non autosufficienti, nella generalità dei casi in età avanzata e abbisognevoli di un aiuto (quale, appunto, l'accompagnamento). Si tratta, cioè, di patologie gravemente invalidanti che, ove riconosciute autentiche e sussistenti, com-

portano quella immediata e concreta solidarietà che le leggi dello Stato hanno previsto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questa situazione;

se intenda rimuovere tale discriminazione;

se il Ministro intenda provvedere nel minore tempo possibile a dotare Crotone di una Commissione medica periferica, in modo che venga data pari dignità alla provincia di Crotone;

se sia già stato previsto questo provvedimento e i tempi certi di realizzazione;

in caso negativo, le motivazioni della mancata emanazione del provvedimento in questione.

(4-07467)

(13 ottobre 2004)

Risposta. (*) – Si risponde alle interrogazioni indicate in oggetto, intese a sollecitare l'istituzione presso la provincia di Crotone di una sezione della Banca d'Italia e della Commissione medica di verifica.

Per quanto riguarda l'istituzione di una sezione della Banca d'Italia, sentito anche l'Organo di vigilanza, si premette che la legge 28 marzo 1991, n.104, recante proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato, ha fatto venire meno l'automatica correlazione tra istituzione di nuove province e l'obbligo di presenza in esse di una dipendenza della Banca d'Italia a seguito del disimpegno dell'attività di tesoreria. La legge attribuisce al Ministero dell'economia e delle finanze il potere di determinare con proprio decreto le sedi e la competenza territoriale delle Sezioni di tesoreria, tenendo conto della funzionalità ed economicità del servizio, sulle quali la Banca d'Italia esprime parere obbligatorio, ma non vincolante.

A seguito dell'istituzione, nel 1992, di otto nuovi capoluoghi provinciali tra i quali Crotone, è stato confermato l'indirizzo in base al quale le attività di competenza delle Sezioni di tesoreria, riferite alle nuove province, possono essere espletate dalle Sezioni insediate nelle province di scorporo.

Per quanto riguarda, più in generale, il complesso delle attività istituzionali della Banca d'Italia, l'articolo 2 dello Statuto prevede che la stessa «può avere succursali o agenzie nei capoluoghi di provincia in armonia con quanto previsto dalla legge». È stabilito, altresì, che «quando occorresse apportare variazioni allo stato attuale delle sedi e delle altre filiali, i relativi provvedimenti debbono riportare l'approvazione del Consiglio superiore e del Ministro del tesoro».

L'orientamento della Banca d'Italia in materia di articolazione della propria rete periferica poggia sull'opportunità di un bilanciamento tra

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

una presenza diffusa sull'intero territorio nazionale e assetti organizzativi improntati a criteri di funzionalità e di economicità. Questo indirizzo riflette l'importanza che la Banca d'Italia attribuisce all'obiettivo del possibile contenimento dei costi, senza abbassare il livello qualitativo e quantitativo dei servizi offerti.

In proposito, giova precisare che le recenti innovazioni legislative e procedurali (ad esempio mandato informatico, procedura di versamento delle imposte mediante delega unica, dematerializzazione dei titoli di Stato) comportano una progressiva riduzione dell'accesso dell'utenza privata alle Filiali della Banca d'Italia.

Infatti, i versamenti possono essere eseguiti anche presso qualsiasi ufficio postale (sul conto corrente postale intestato alla Sezione di tesoreria per la nuova provincia); per la riscossione dei titoli di spesa, i creditori hanno facoltà di avvalersi delle previste modalità agevolative (accreditamento in c/c bancario o postale, accreditamento per conto del creditore a favore di una determinata banca, commutazione in vaglia cambiario della Banca d'Italia o in vaglia postale a favore del creditore); è, altresì, possibile richiedere il pagamento in contanti presso un ufficio postale della provincia.

Si soggiunge che l'integrazione dell'attività di tesoreria dello Stato con il sistema dei pagamenti consentirà la smaterializzazione dei titoli di spesa e l'utilizzo, in via ordinaria, dei circuiti bancario e postale per il pagamento di tali titoli.

Con l'istituzione, poi, del «Sistema informatizzato per i pagamenti della pubblica amministrazione» (SIPA), al cui Comitato di coordinamento la Banca d'Italia partecipa insieme al Ministero dell'economia e delle finanze e alla Corte dei conti, aperto alle amministrazioni che si avvalgono della tesoreria statale e, in prospettiva, agli altri enti pubblici e territoriali, il quale presuppone l'adesione delle amministrazioni interessate che devono tra l'altro disporre di un sistema informativo collegato alla Rete unitaria della pubblica amministrazione (RUPA), si ottiene il trasferimento telematico delle disposizioni di incasso e pagamento. Diversi Dicasteri hanno già sottoscritto con la Ragioneria generale dello Stato e la Banca d'Italia il protocollo per attuare le funzionalità del SIPA.

Resta fermo, comunque, l'impegno della Banca d'Italia per elevare la qualità dei servizi prestati all'utenza, attraverso il potenziamento della capacità delle Filiali esistenti, svolgendo attività che qualificano maggiormente la loro presenza nell'ambito territoriale di competenza.

Con riferimento, infine, all'interrogazione 4-07467 intesa a sollecitare l'apertura presso la provincia di Crotone della Commissione medica di verifica, si fa presente che la Commissione medica presso il capoluogo di Crotone sarà istituita a decorrere dal 1° gennaio 2005.

A tal fine sono state già individuate le professionalità ed il relativo personale che, previo espletamento di un corso di formazione, dovrà prestare servizio presso la citata Commissione medica di verifica.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
ARMOSINO

(19 gennaio 2005)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari regionali.* – Premesso:

che con nota n. 66/03 del 09.10.2003 la SEPSA S.p.A. (Società Concessionaria Pubblici Servizi Ferroviari e Automobilistici S.p.A. di Napoli) ha trasmesso alla Giunta Regionale della Campania la fattura n. 135 del 07.10.2003 relativa ad un primo acconto sui corrispettivi per la progettazione artistica ed architettonica della Stazione Monte Sant'Angelo elaborata dalla Società Giustino Costruzioni S.p.A. di Napoli, esecutrice degli interventi di costruzione della bretella di collegamento ferroviario tra le linee Cumana e Circumflegrea a servizio dell'Università di Monte Sant'Angelo;

che nella nota, in particolare, si specifica che l'importo della suindicata fattura è pari alla somma dei corrispettivi richiesti dallo *staff* di progettisti incaricati, come si evince dall'elenco ivi indicato;

che tra le fatture elencate compare quella dello scultore Anish Kapoor (fatt. n. 03/011 del 8.7.03), artista e studioso contemporaneo di chiara fama mondiale;

che, ai fini della regolamentazione dell'attività progettuale di cui trattasi, è stato stipulato atto contrattuale tra la Giustino Costruzioni S.p.A. e la SEPSA medesima;

che con decreto dirigenziale n. 1962 del 31 ottobre 2003, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 3-*bis* del 19 gennaio 2004, è stato stabilito il rilascio di nulla osta alla Società SEPSA per l'erogazione ed il pagamento dell'importo di euro 1.789.401,72 a favore dei progettisti;

che, in seguito, la Regione Campania, avvalendosi di una lettera inviata, in data 24 gennaio 2004, al Presidente della Regione Campania dal Prof. Achille Bonito Oliva, in qualità di consulente per le arti contemporanee – dove si legge, tra l'altro: «... Per cui la possibilità di acquisire opere di tale formato, così come sono state concepite e proposte da Kapoor, per la stazione di Monte Sant'Angelo al costo di progettazione di 2.060.000,00 euro, risulta essere a mio parere un'occasione particolarmente vantaggiosa per Napoli e la Regione Campania...» –, ha ritenuto di acquisire l'opera al patrimonio regionale;

che, infatti, con la nota n. 04398/D del 30/12/2003, la SEPSA S.p.A. ha comunicato che il costo dell'opera dello scultore Anish Kapoor (da intendersi – come si legge sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 16 del 5 aprile 2004 – quale insieme di disegni, bozzetti plastici,

rappresentazioni tridimensionali, relazioni descrittive specifiche su materiali e impianti, tecniche e metodologie di realizzazione, programmi di montaggio) è pari a euro 2.060.000,00, ritenuto, tra l'altro, molto contenuto in rapporto alla ciclopica scultura ideata ed ai valori correnti di mercato,

l'interrogante chiede di sapere se, fermo restando apprezzamento per l'obiettivo di trasformare la stazione di Monte Sant'Angelo in una vera e propria stazione museale, non si ritenga che l'importo relativo alla progettazione dell'opera sia da considerarsi eccessivo se si valuta l'esosità dei costi riferiti ai soli progettisti, in particolare allo scultore Kapoor, e visto che – come si legge nel decreto dirigenziale n. 1962 del 31 ottobre 2003 citato in premessa – la SEPSA S.p.A. ha già erogato 1.789.401,72 di euro a favore dei progettisti e, pertanto, l'opera poteva ritenersi già acquisita, senza ulteriore impegno finanziario.

(4-07293)

(22 settembre 2004)

FLORINO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per gli affari regionali*. – Premesso:

che con interrogazione presentata in data 22 settembre 2004 l'interrogante chiese di sapere se, in presenza dell'iniziativa di trasformare in una vera stazione museale la stazione ferroviaria di Monte Sant'Angelo, della bretella di collegamento attualmente in costruzione tra le linee cumana e circumflegrea, nella città di Napoli, non si ritenesse che l'importo relativo alla progettazione dell'opera fosse da considerarsi eccessivo in ragione dell'esosità dei costi riferiti ai soli progettisti, ed in particolare allo scultore Anish Kapoor, per la cui collaborazione artistica è previsto un costo pari ad euro 2.060.000,00, che si aggiunge al costo già erogato, come da decreto dirigenziale n. 1962 del 31 ottobre 2003, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 3-*bis* del 19 gennaio 2004, e pari ad euro 1.789.401,72;

che il ricorso alla collaborazione progettuale dell'artista Anish Kapoor ha sensibilmente dilatato i tempi di realizzazione dell'opera, attualmente in fermo operativo in quanto è necessario conoscere le ricadute su di essa imposte dal nuovo progetto artistico, mentre in base ai preesistenti programmi di avanzamento la stazione ed il primo tratto di linea tra Soccavo e Monte Sant'Angelo dovevano ad oggi essere praticamente completati, con il rischio, peraltro non trascurabile, di esporre l'Amministrazione ad una lievitazione dei costi;

che in data 29 novembre 2004, presso la sede della Presidenza della Regione Campania in via Santa Lucia a Napoli, lo studio artistico dello scultore Anish Kapoor ha presentato i bozzetti e le idee artistiche per la realizzazione degli accessi alle banchine ferroviarie sia dalle vie interne della cittadella universitaria di Monte Sant'Angelo che dalla strada limitrofa Viale Traiano, rappresentando le modalità attraverso le quali si intende rendere funzionale l'uso dell'impianto nel contesto artistico pro-

gettato, ma da cui, peraltro, non traspaiono ancora le tecniche e le metodologie di realizzazione e quindi i programmi di montaggio;

che la presentazione ha evidenziato che, fermo restando che è generalmente apprezzabile il ricorso allo strumento della realizzazione di stazioni ferroviarie museali al fine di riqualificare le aree o renderne maggiormente apprezzabile l'inserimento urbanistico, la scelta, nel caso in specie, di un soggetto di rappresentazione degli accessi di stazione in evidente dissociazione con l'ambiente circostante, per il noto degrado urbano del quartiere Rione Traiano, nonché l'esistenza di evidenti carenze di fruibilità trasportistica non risolte con il ricorso alla scelta artistica, hanno avvalorato i dubbi sulla congruità e sulla legittimità di un investimento progettuale di così elevato valore, con l'opera che peraltro risulta ancora di remota realizzazione,

l'interrogante chiede di sapere, alla luce dei nuovi elementi emersi, se a parere del Ministro in indirizzo, a maggior ragione visto il già cospicuo investimento erogato per la progettazione di cui al citato decreto dirigenziale, non si potesse ritenere l'opera già acquisita, senza ulteriori impegni finanziari e senza il rischio che un tal dispendio di tempo nell'avanzamento dei lavori possa preludere la richiesta di indennizzi risarcitori da parte della società Giustino Costruzioni S.P.A. di Napoli oltre ad aver privato, di fatto, la città di una risorsa di mobilità collettiva ancora per lungo tempo.

(4-07893)

(21 dicembre 2004)

RISPOSTA. (*) – Con riferimento ai quesiti posti dalle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, di analogo argomento, si riferisce quanto segue.

Ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo 422/1997, gli interventi relativi alla progettazione artistica ed architettonica della stazione di Monte Sant'Angelo rientrano tra quelli di competenza regionale per cui questo Ministero non dispone di elementi relativi alle procedure adottate.

Tuttavia, si evidenzia che, ai sensi dell'articolo 8 del succitato decreto legislativo 422/1997, la Regione Campania ha istituito un Comitato di monitoraggio sulle funzioni delegate o trasferite in cui sono presenti anche rappresentanti dei Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.

Nell'ambito delle funzioni di supporto di detto Comitato all'attività di monitoraggio attribuite a questa Amministrazione dallo stesso articolo 8 del decreto legislativo 422/1997 si adotteranno le opportune iniziative

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

al fine di acquisire elementi conoscitivi sulle procedure adottate per la progettazione artistica ed architettonica di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti
MAMMOLA

(18 gennaio 2005)

GUERZONI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Posto che:

sul quotidiano «La Gazzetta di Modena» del 2.11.2004 il signor Federico Fava scrive: «Sono un cittadino italiano sposato da diversi anni con una cittadina giapponese. Spesso abbiamo invitato ed ospitato nostri amici giapponesi desiderosi di visitare l'Italia. Come da diritto internazionale di tutti i paesi democratici il cittadino extracomunitario aveva il diritto di restare per turismo e con normale passaporto (Giappone-Italia senza nessun tipo di visto) per 90 giorni (tre mesi). Oggi, ignorando tutti i principi di intesa e rapporti internazionali fra paesi democratici, la legge Bossi-Fini introduce l'obbligo per il turista extracomunitario che si trattenga per più di 10 giorni sul suolo italiano di fare domanda di permesso di soggiorno. Ciò significa, per un turista che si trattenga per 15 giorni, 2-3 o, nei casi più fortunati, un giorno dedicati esclusivamente all'ufficio informazioni delle questure, al reperimento e fotocopiatura dei documenti occorrenti (fotocopia del passaporto, marca da bollo da 11 euro, dichiarazione scritta con fotocopia del documento dell'ospitante, dichiarazione dei mezzi di sostentamento, ecc.), alla fila mattutina davanti alla questura, davanti a uno sportello (quando si è fortunati, mezza giornata) e spesso a essere costretti a ripassare in altra giornata per ritirare il sospirato permesso di soggiorno (altra lunga fila), per cui al povero turista anziché 15 giorni per visitare Roma, Milano, Firenze, ecc., ne rimangono, quando va bene, 11-12 giorni. Ho già sentito cittadini giapponesi dichiarare di non volere mettere più piede in Italia perché la permanenza è troppo complicata. E' così che la legge Bossi-Fini vuole incrementare il turismo e l'economia in Italia? Confido che le autorità preposte aboliranno, modificheranno o alleggeriranno questa assurda legge»;

l'ambasciatrice del Giappone in Italia sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» del 5-11-2004 dichiara di ritenere che il suo Governo e la comunità nipponica degli imprenditori considerano un freno ai rapporti economici con l'Italia la questione dei visti e dei permessi di soggiorno poiché i primi sarebbero rilasciati con difficoltà (soprattutto quelli per lavoro autonomo) e con validità di durata troppo limitata (solo due anni), con differenze di comportamento tra le questure italiane nel trattare le pratiche, con particolare riferimento all'obbligo di presentarsi in questura dopo otto giorni. E, nonostante il passare del tempo, il Ministro dell'interno, come promesso, non ha dato seguito a nuove procedure;

Luca di Montezemolo, presidente della Confindustria, su «Il Sole 24 Ore» del 5-11-2004, si è espresso a favore di una soluzione politica

del problema dei visti più aperta e lungimirante, e ciò con riferimento alla necessità di incrementare i rapporti economici tra l'Italia e il Giappone, oltre che per favorire i flussi turistici da quel Paese verso l'Italia,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sulla situazione illustrata, con riferimento alle procedure in atto di rilascio dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno a favore di cittadini nipponici;

in relazione agli impegni preannunciati dal Ministro dell'interno di introdurre modifiche alle citate procedure, in che cosa esse consisteranno e in quali tempi entreranno in funzione.

(4-07664)

(16 novembre 2004)

RISPOSTA. – In relazione alla questione sollevata dall'onorevole interrogante nella presente interrogazione parlamentare, si forniscono i seguenti elementi di informazione, relativi alle due tipologie di visti di ingresso per turismo e per lavoro autonomo.

1) Per quanto riguarda le condizioni di soggiorno in Italia dei turisti giapponesi, che, come noto, sono esenti da obbligo di visto per turismo, le vigenti disposizioni prevedono che essi, al pari di ogni altro turista extracomunitario anche non soggetto ad obbligo di visto, devono chiedere alla Questura competente il permesso di soggiorno entro 8 giorni lavorativi dall'ingresso in Italia. Questa disposizione è contenuta all'articolo 5 del testo unico per l'immigrazione (decreto legislativo n. 286/98) e non è stata modificata dalla legge n. 189 del 2002 (cosidetta Bossi-Fini).

Ciò premesso, su richiesta del Ministero degli affari esteri, è stata introdotta un'importante facilitazione all'articolo l0, comma 1-*bis*, del Regolamento di Attuazione della cosiddetta Bossi-Fini, approvato il 3 settembre scorso dal Consiglio dei ministri e prossimo ad entrare in vigore. Tale nuova disposizione prevede che gli stranieri appartenenti a Paesi in regime di esenzione di visto, nel caso di soggiorni per turismo di durata non superiore a trenta giorni, «possono richiedere il permesso di soggiorno al momento dell'ingresso nel territorio nazionale alla frontiera, attraverso la compilazione e la sottoscrizione di un apposito modulo. La ricevuta rilasciata dall'ufficio di polizia equivale a permesso di soggiorno per i trenta giorni successivi alla data d'ingresso nel territorio nazionale».

In tal modo, i cittadini giapponesi che giungeranno in Italia per soggiorni turistici non superiori ad un mese saranno esentati dal recarsi in Questura per richiedere il permesso di soggiorno.

2) Più complessa è invece la tipologia dei visti per lavoro autonomo in favore degli alti dirigenti nipponici di società di quel Paese operanti in Italia, temporaneamente distaccati nel nostro Paese. Tale tematica è stata oggetto di un'attenta analisi congiunta con questa Ambasciata del Giappone.

Al riguardo, si ricorda che gli ingressi per attività di lavoro autonomo sono disciplinati, di norma, nell'ambito della disponibilità delle quote

d'ingresso messe a disposizione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e che per gli stranieri caratterizzati da particolari profili professionali, distaccati presso filiali italiane di aziende straniere (che è il caso più ricorrente delle società giapponesi) la normativa prevede l'ingresso in Italia al di fuori delle quote d'ingresso.

Tale agevolazione, in precedenza riservata agli ingressi per lavoro subordinato, è stata estesa, su iniziativa del Ministero degli affari esteri, anche ai lavoratori autonomi, proprio per venire incontro alle esigenze manifestate da parte giapponese. In questi casi, la concessione del visto per lavoro autonomo è subordinata al rilascio di una autorizzazione da parte del Ministero del lavoro (la cui durata, in ragione della natura specialistica delle citate figure professionali, non può attualmente superare i due anni) e di un nulla osta da parte della Questura competente.

Da parte giapponese, tuttavia, è stato reiteratamente rilevato che la limitata durata delle predette autorizzazioni al lavoro è inferiore al periodo di permanenza media degli alti dirigenti giapponesi in Italia. Venendo nuovamente incontro alle esigenze nipponiche, su richiesta del Ministero degli affari esteri si è allora proceduto ad inserire nel regolamento di attuazione della legge Bossi-Fini l'estensione da 2 a 5 anni del periodo massimo di trasferimento degli alti dirigenti stranieri distaccati in Italia.

Infine si fa presente che, secondo quanto risulta alla nostra Ambasciata a Tokyo, su 75 visti da rilasciare nell'ambito delle quote assegnate agli Uffici in Giappone, sono stati richiesti e concessi solo 32 permessi. Questo dato conferma, pertanto, che la questione dei visti non può essere invocata come un freno ai rapporti economici tra l'Italia e il Giappone.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONIVER

(14 gennaio 2005)

IERVOLINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso:

che in località Longola di Poggiomarino in provincia di Napoli, durante i lavori connessi alla costruzione del depuratore del Medio Sarno, nell'autunno del 2001, si rinvenne un importantissimo giacimento archeologico rivelatosi poi un villaggio preistorico in ambiente fluviale riferibile ad un ambito cronologico che va dall'età del bronzo all'età del ferro (V-VI secolo a.C.);

che il villaggio si estende su di un'area di circa 7 ettari, e ad oggi è l'insediamento preistorico più grande della Campania;

che il villaggio testimonia una vita lunga circa 8 secoli, e questo è un dato eccezionale per tutta la preistoria;

che il villaggio era caratterizzato da isolotti emergenti entro una laguna che, arginati con un complesso sistema di pali e travi, ospitavano capanne di diversa grandezza;

che gli isolotti con gli argini di legno e la parte inferiore delle capanne al momento dello scavo (primo semestre 2002) erano perfettamente conservati, grazie all'ambiente umido nel quale erano stati racchiusi per circa 3.500 anni;

che l'importanza del rinvenimento spinse il Governo a rinunciare alla costruzione del depuratore del Medio Sarno,

si chiede di sapere:

per quale motivo la Soprintendenza Archeologica di Pompei competente per territorio non avesse predisposto saggi archeologici preventivi all'allocazione del depuratore per accertare la natura dei luoghi. Infatti, in assenza di detti saggi, si è vanificata sia la progettazione di parte consistente della depurazione del bacino del fiume Sarno, sia di parte dei lavori già eseguiti;

quali provvedimenti abbia assunto la Soprintendenza Archeologica di Pompei per tutelare, conservare e valorizzare i beni rinvenuti, e quali piani abbia avviato per il recupero, il restauro e la fruizione delle articolate architetture lignee;

perché nei «Lavori di Scavo Archeologico nell'area dell'Impianto di Depurazione di Poggiomarino» (bando di gara pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee in data 14/07/2003 e sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 175 il 30/07/2003) programmati per completare lo scavo solo parzialmente effettuato nel primo semestre del 2002, non compaia nessuna attività per salvaguardare, recuperare e restaurare le opere lignee;

perché siano rimaste in funzione negli ultimi 16 mesi pompe idrovore per tenere all'asciutto l'area contenente la parte monumentale degli isolotti e delle capanne, determinando così l'essiccazione dei legni con la loro irrimediabile frantumazione;

perché non siano state ancora previste indagini per determinare l'estensione dell'insediamento e quindi avviare le pratiche di vincolo archeologico fondamentale per tutelare l'importantissimo giacimento archeologico;

quali interventi organici intenda adottare il Ministro in indirizzo per consentire la fruizione da parte degli studiosi, degli storici, dei turisti e dei cittadini di un patrimonio di così inestimabile valore.

(4-05426)

(15 ottobre 2003)

IERVOLINO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in località Longola di Poggiomarino, in provincia di Napoli, durante i lavori connessi alla costruzione del depuratore del Medio Sarno, nell'autunno del 2001, si rinvenne un importantissimo giacimento archeologico rivelatosi poi un villaggio preistorico in ambiente fluviale riferibile ad un ambito cronologico che va dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro (XV–VI secolo a.C.);

che l'importanza del rinvenimento spinse il Governo a rinunciare alla costruzione del depuratore (decreto del Presidente del Consiglio n. 3301 dell'11-07-2003);

che il villaggio si estende su di un'area di circa 7 ettari e ad oggi è l'insediamento preistorico più grande della Campania e per certi versi di tutta la penisola;

che il villaggio testimonia una vita lunga circa 8 secoli e questo è un dato eccezionale per tutta la preistoria;

che il villaggio era caratterizzato da isolotti emergenti entro una laguna che, arginati con un complesso sistema di pali e travi, ospitavano capanne di diversa grandezza;

che gli isolotti con gli argini di legno e la parte inferiore delle capanne al momento dello scavo (primo semestre 2002) erano perfettamente conservati grazie all'ambiente umido nel quale erano stati racchiusi per circa 3.500 anni;

che numerosi reperti anche lignei sono stati rinvenuti, compresa una barca;

che già il 15 ottobre 2003 fu avanzata dallo scrivente interrogazione parlamentare (4-05426) inerente lo stesso tema e alla quale non è stata ancora data risposta;

che il 22 ottobre 2003 è stato presentato un disegno di legge sull'»Istituzione del Parco Archeologico di Longola di Poggiomarino», d'iniziativa dell'interrogante;

che il 18 novembre 2003 l'Amministrazione Comunale di Poggiomarino ha approvato un piano programmatico per la costituzione del Parco Archeologico e del Museo della Preistoria,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti abbia adottato la Soprintendenza Archeologica di Pompei per tutelare, conservare e valorizzare i beni rinvenuti;

quali piani abbia avviato per il recupero, il restauro e la fruizione delle articolate architetture lignee;

perché nei «Lavori di Scavo Archeologico nell'area dell'Impianto di Depurazione di Poggiomarino» (Bando di gara pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità Europea in data 14/07/2003 e nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana n. 175 del 30/07/2003), programmati per completare lo scavo solo parzialmente effettuato nel primo semestre del 2002 ed attualmente in corso, non compaia nessuna attività per salvaguardare, recuperare e restaurare le opere lignee;

se non si ritenga opportuno convocare al più presto una Conferenza dei Servizi con la partecipazione del Ministero, della Regione, della Provincia, del Comune di Poggiomarino e della Soprintendenza competente per territorio per affrontare in tempi brevi tutto quanto necessita per la tutela, il recupero e la valorizzazione di un giacimento archeologico di così rilevante importanza.

(4-07192)

(3 agosto 2004)

RISPOSTA. (*) – In riferimento ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, concernenti i ritrovamenti archeologici in località Longola di Poggiomarino (Napoli), emersi nel corso degli interventi per la realizzazione di un impianto di depurazione afferente al bacino del fiume Sarno, si rappresenta quanto segue.

Come è noto, nel 1997, la Soprintendenza archeologica di Pompei, informata del progetto dell'impianto, ha attivato le ordinarie procedure di verifica dell'eventuale interesse archeologico del sito.

A seguito del rinvenimento di oggetti risalenti alla preistoria, la stessa Soprintendenza ha eseguito una serie di carotaggi e saggi di scavo a cielo aperto da cui è risultato che le presenze archeologiche riguardavano l'intera area interessata dal progetto. La conferma dell'effettiva presenza di un villaggio preistorico ha comportato l'apposizione del vincolo archeologico sull'intera zona, nonché il relativo esproprio, con oneri a carico della Soprintendenza medesima.

È opportuno segnalare che la realizzazione delle operazioni di scavo, sia inizialmente che in prosieguo, si è rivelata difficoltosa per una pluralità di motivi: *a)* presenza di una falda idrica sotterranea; *b)* complessità stratigrafica; *c)* necessità di un'accurata e completa documentazione, dovuta all'impossibilità di conservare *in loco* le evidenze rinvenute; *d)* assoluta novità della fattispecie evidenziata. Purtroppo, la complessità di tali aspetti ha implicato la necessità di prorogare i tempi inizialmente stimati per il completamento dello scavo.

Ciò non ha fatto venir meno la fattibilità dell'impianto di depurazione che, sebbene delocalizzato su area diversa, sarà realizzato con fondi del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, secondo quanto emerso dalla procedura di concertazione attivata, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla Prefettura di Napoli, quale Commissario per l'emergenza ambientale nel bacino del Sarno.

Allo stato, si fa presente che i lavori di scavo sono stati effettuati per un'estensione di circa 1.600 metri quadrati e che la Soprintendenza archeologica di Pompei ha in corso un'approfondita indagine conoscitiva, al fine di acquisire tutte le informazioni necessarie per l'attuazione di un idoneo progetto di conservazione e di valorizzazione del villaggio preistorico.

In particolare, per quanto concerne i reperti rinvenuti, sono in corso interventi di conservazione e di restauro di tutto il materiale, ivi comprese le opere lignee, per le quali sono contemplati anche trattamenti di umidificazione. Inoltre, al fine di assicurare la tutela della stratigrafia archeologica, è stato attivato un sistema che garantisca il funzionamento continuo degli impianti drenanti.

Per quanto attiene all'aspetto della fruibilità del sito, si segnala che la Soprintendenza archeologica ha promosso iniziative che ne hanno consen-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

tito la visita alle scuole del comprensorio ed alla cittadinanza e che, a seguito dell'attivazione di rapporti di collaborazione con diverse università e con l'Istituto Archeologico Germanico, l'accesso alle attività di scavo si è esteso anche a studiosi italiani e stranieri.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, nel sottolineare l'impegno e l'attenzione di questo Ministero nel condurre gli interventi di recupero del sito, si auspica che le iniziative in corso e quelle prossime, sia da parte dell'amministrazione pubblica che degli enti locali, all'interno di un programma condiviso tra le parti interessate, possano portare ad una idonea e completa fruizione di un patrimonio archeologico di tale rilevanza.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali

BONO

(13 gennaio 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

perché, mentre la prima e la seconda Relazione «Mandelli» sull'uranio impoverito sono state pubblicate sul sito Internet del Ministero della difesa, non sia stata invece pubblicata la terza Relazione – che è anche la relazione finale ed ha quindi maggior valore delle precedenti che erano provvisorie; ciò nonostante vi siano state varie sollecitazioni alla pubblicazione;

perché non sia stata convocata una conferenza stampa per la relazione finale così come avvenne per la relazione provvisoria nel corso della quale il prof. Mandelli dichiarò la assoluta innocuità dell'uranio impoverito risultante dal fatto che nessun parametro delle analisi statistiche appariva superiore ai valori considerati accettabili (anche se per i linfomi di Hodgkin si era al limite della accettabilità). La prima Relazione risultò peraltro affetta da un grave errore statistico dipendente dal fatto che era stata impiegata la distribuzione di Gauss al posto di quella di Poisson. Infatti nella seconda Relazione già si intravedeva la possibile pericolosità dell'uranio impoverito almeno per quanto concerneva tali linfomi. Infine nella terza Relazione si evidenzia un valore non spiegabile in forte eccesso per tali linfomi;

se i risultati della terza Relazione non siano stati oggetto di una conferenza stampa per i suddetti motivi e se la non pubblicazione su Internet dipenda anch'essa dagli stessi motivi;

infine, se non si ritenga quanto sopra un grave fatto di non corretta informazione su una materia tra l'altro particolarmente delicata, perché ha riguardato casi di malattia e di morte di molti militari e anche di civili.

(4-04233)

(26 marzo 2003)

RISPOSTA. – In primo luogo, è opportuno precisare che tutte le tre «Relazioni Mandelli» sono consultabili sul sito internet del Ministero della difesa.

Ciò premesso, si osserva che la Commissione Mandelli ha operato come organo scientifico autonomo ed indipendente dalla Difesa e tra i suoi componenti figurava anche un esperto epidemiologo dell'istituto Superiore della Sanità, il Professor Alfonso Mele.

Risulta dagli atti che, già nella prima relazione, datata l9 marzo 2001, non si rinviene un giudizio di «assoluta innocuita dell'uranio impoverito», come asserito dall'onorevole interrogante.

Nel paragrafo dedicato all'eventuale legame causale tra malattia di Hodgkin ed uranio impoverito, la relazione opera un'ampia disanima della letteratura scientifica mondiale, sulla cui base afferma che «alla luce di quanto esposto in precedenza, una correlazione causale tra la malattia di Hodgkin e l'esposizione interna, allo stato attuale delle conoscenze, non è mai stata dimostrata».

La medesima relazione, peraltro, riconosce che gli studi esaminati si riferivano a condizioni di esposizioni diverse da quelle dei militari e indicava la necessità di analizzare attentamente il problema dell'eccesso dei casi di linfomi di Hodgkin.

Ciò posto, il postulato *deficit* di affidabilità statistica delle conclusioni della 1ª relazione Mandelli – per quanto attiene alla distribuzione pobabilistica di Gauss ivi adottata – è stato superato nella 2ª e nella 3ª relazione in parola, nelle quali è stato adottato, ai fini di valutazione statistica degli eventi morbosi evidenziatisi, il *test* di Poisson, che ha confermato un'anomala eccedenza dei linfomi di Hodgkin a carico del personale testato.

A tal fine, proprio per porre in atto ogni possibile iniziativa volta alla ricerca di verità scientifiche, la Difesa ha avviato un complesso progetto di ricerca e sviluppo in forma di studio prospettico seriale sulle unità militari attualmente operanti nel teatro iracheno.

Il protocollo di una simile ricerca, mai prima messo in atto a livello mondiale, è il risultato di un ponderato lavoro di revisione scientifica promosso dal professor Franco Mandelli congiuntamente alla Sanità Militare e vedrà la partecipazione di Istituzioni nazionali di rilievo internazionale.

Con questo studio, denominato SIGNUM – Studio sull'impatto genotossico nelle unità militari – potranno essere identificati eventuali nessi di causalità o concausalità esistenti fra fattori genotossici eventualmente presenti nelle aree di operazioni e patologie degenerative.

Si deve, infine, rimarcare come tale studio prenda in esame non solo l'eventuale impatto genotossico dell'uranio impoverito, ma anche molti fattori di pericolo, capaci di lasciare un segno anche indiretto della loro esistenza ed azione, mediante campionamento ed analisi incrociate su diverse matrici biologiche (urina, sangue e capelli).

È evidente come sulla base delle indicazioni risultanti da detto studio potranno essere tratti utili indizi per meglio comprendere, ed eventualmente gestire, le problematiche sanitarie ipotizzate.

In conclusione, si sta lavorando per acquisire elementi di certezza sulla questione e si intende fermamente procedere a tutto campo sino alla determinazione di conoscenze scientifiche che consentano di comprendere il fenomeno nei suoi aspetti eziologici, diagnostici e profilattici.

Il Ministro della difesa

MARTINO

(18 gennaio 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alla morte del maresciallo capo Pietro Cotugno, che ha operato in ambiente estremamente esposto a radiazioni ed è deceduto dopo avere contratto una leucemia mieloide acuta, trattata con trapianto osseo;

premesso che era stata riconosciuta al Cotugno la dipendenza da causa di servizio con parere favorevole del Comandante di Corpo in base alle seguenti considerazioni medico/legali: "Dagli atti risulta che il sottufficiale ha prestato servizio sempre in un reparto operativo dal 1976, ricoprendo incarichi comportanti un notevole onere di responsabilità e conseguentemente intenso e protratto *stress* psico-fisico. L'eziopatogenesi delle emopatie maligne è in gran parte sconosciuta, ma sicuramente riferibile ad elementi multifattoriali ambientali di varia natura microbiologica (...), fisica (...). È verosimile ritenere che il sottufficiale, nel disimpegnare i diversi incarichi, in rapporto alle molteplici e variegate esigenze di servizio, sia stato esposto all'azione lesiva delle sopraccitate *noxae* patogene potenzialmente leucemogene (...). Va considerato altresì che una condizione di *stress* intenso e protratto può ridurre notevolmente le difese immunitarie di un organismo, venendo così meno quella azione di controllo e modulazione della proliferazione cellulare, svolta normalmente dal sistema immunitario. Pertanto il servizio, anche se non causa diretta ed immediata dell'infermità, ne è stata concausa efficiente e determinante";

tenuto conto che numerosi sono i casi di simili affezioni tumorali di personale esposto a radiazioni e che il servizio prestato è stato sicuramente causa preponderante rispetto alla grave patologia di cui il maresciallo ha sofferto,

si chiede di sapere:

per quali motivi e su quali basi mediche sia stata successivamente negata la causa di servizio;

se non si ritenga urgente e necessario far rivedere tutta la pratica da una commissione medica di livello superiore, riconoscendo al maresciallo la causa di servizio.

(4-06428)

(23 marzo 2004)

RISPOSTA. – L'infermità per la quale il Maresciallo Capo Cotugno Petro, a suo tempo, ha chiesto l'equo indennizzo, è stata dichiarata, da parte della competente Commissione Medico-Ospedaliera, dipendente da causa di servizio ed ascrivibile alla 1ª categoria della tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica n. 834/1981 relativa alle infermità.

Per contro, il Comitato di Verifica per le Cause di Servizio, diversamente da quanto espresso dall'organo militare, ha dichiarato l'infermità in questione non dipendente da causa di servizio (parere n. 24678/2002 in data 30 ottobre 2003).

Ciò è avvenuto – come si evince dal parere del Comitato stesso – «in quanto nei precedenti di servizio dell'interessato non risultano fattori specifici potenzialmente idonei a dar luogo ad una genesi neoplastica. Pertanto, è da escludere ogni nesso di causalità o di concausalità non sussistendo, altresì, nel caso di specie, precedenti infermità o lesioni imputabili al servizio che col tempo possano essere evolute in senso neoplastico. Quanto sopra dopo aver esaminato e valutato, senza tralasciare alcuno, tutti gli elementi connessi con lo svolgimento del servizio da parte del dipendente e tutti i precedenti di servizio risultanti agli atti».

I pareri del predetto Comitato – organo collegiale autonomo operante presso il Ministero dell'economia e delle finanze – sono per l'Amministrazione obbligatori e vincolanti e non sono suscettibili di eventuale revisione da parte di altri organi sanitari (*ex* articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 461/2001).

Ciò esclude, conseguentemente, la possibilità di adire una «Commissione medica di livello superiore» come auspicato dal senatore interrogante.

Conseguentemente, sono state respinte le richieste tendenti ad ottenere sia l'equo indennizzo che la pensione privilegiata (decreti n. 3020 del 28 novembre 2003 e n. 6/Es in data 2 febbraio 2004).

Il Ministro della difesa
MARTINO

(20 gennaio 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa*. – Per conoscere, in relazione al caso del maresciallo Stefano Del Vecchio (nato a Siena il 2.8.1971, arruolato nel corpo dei paracadutisti, V battaglione El Alamein, congedato il 15.11.1991), che ha partecipato ad operazioni militari durante la guerra del Golfo nel giugno 1991:

per quale motivo sui documenti matricolari non risultino la sua destinazione e il suo impiego in dette operazioni;

se questa grave omissione di dati sia dovuta a semplice trascuratezza del personale addetto alla trascrizione dei dati o se sia stata voluta. Ciò anche in quanto l'omissione della registrazione di dati personali è stata riscontrata anche in altri casi, come quello del paracadutista Gian Battista Marica e del sergente di marina Davide Cervia. Purtroppo si è

trattato sempre di omissioni che avevano conseguenze non lievi circa le vicende che riguardavano gli interessati;

per quale motivo nel caso del maresciallo Stefano Del Vecchio non sia stato riportato il dato della sua partecipazione alle operazioni della guerra del Golfo e quali provvedimenti disciplinari siano stati adottati nei riguardi dei comandi che si sono resi responsabili di tale omissione.

(4-06658)

(27 aprile 2004)

RISPOSTA. – Il paracadutista Stefano Del Vecchio, soldato di leva presso il 5º Battaglione «El Alamein», dopo il congedo è transitato nella forza in congedo del Distretto Militare di Siena.

A seguito della soppressione del predetto Distretto, la documentazione matricolare del personale in congedo, ivi custodita, è stata depositata dal secondo semestre del 1995, presso l'archivio del Distretto Militare di Firenze.

A tal riguardo, sopraggiunti danni strutturali ai locali adibiti ad archivio hanno comportato il riposizionamento e la catalogazione di tutti i fascicoli ivi giacenti.

Tale attività, unitamente all'entità considerevole di documentazione da dover gestire, ha determinato una situazione di obiettiva difficoltà e di ritardi agli aggiornamenti matricolari, che ha reso possibile, solo di recente, provvedere alla trascrizione dell'avvenuta partecipazione del Del Vecchio all'operazione «Airone» (Guerra del Golfo 1991).

Il Ministro della difesa

MARTINO

(20 gennaio 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Massimo Medda, che ha prestato servizio nel poligono interforze di Salto di Quirra:

se al militare Medda siano stati affidati compiti di sgombero di macerie e residuati di bombardamenti;

se il militare abbia operato con misure di protezione (occhiali, maschere, tute impermeabili, guanti);

quali fossero i compiti che il marinaio Medda era chiamato ad espletare nel poligono di Salto di Quirra;

se fossero in vigore nel poligono bandi internazionali di proibizione dell'uso di armi all'uranio impoverito.

(4-06972)

(29 giugno 2004)

RISPOSTA. – La Difesa ha sempre posto grande attenzione a tutte le problematiche del personale ed in particolar modo a quelle che attengono alla tutela della salute dei dipendenti.

A tal riguardo il plesso normativo vigente è esso stesso garanzia per la tutela del personale nell'espletamento dell'attività lavorativa.

La normativa vigente, infatti, prevede che tra i doveri del Superiore rientri quello di «... assicurare il rispetto delle norme di sicurezza e di prevenzione per salvaguardare l'integrità fisica dei dipendenti ...» – art. 21 del Regolamento di disciplina militare.

Ciò premesso, il Marinaio Comune di 2ª classe Medda Massimo, arruolato il 27 agosto 1998, è stato assegnato al Distaccamento di Capo San Lorenzo il 2 ottobre 1998, con l'incarico di Furiere Logistico Ospedaliero).

L'interessato, se si escludono i periodi di assenza per licenza, permessi, riposo medico, ricovero, convalescenza ed aggregazione ad altro Ente, è stato fisicamente presente presso il citato Distaccamento per un periodo totale di 13 giorni.

Al Marinaio, durante questi tredici giorni di permanenza al Reparto, non sono stato affidati «compiti di sgombero di macerie e residuati di bombardamenti» come riportato nell'interrogazione in questione.

L'interessato ha svolto le mansioni previste per il proprio incarico nell'ambito della segreteria.

Infine, riguardo alla questione dell'uso di armi all'Uranio impoverito, come già ribadito precedentemente in risposta ad analoghi atti di sindacato ispettivo, nei Poligoni italiani non è previsto, né autorizzato l'impiego di munizionamento «speciale», nel cui ambito è compreso quello all'Uranio impoverito.

Il Ministro della difesa
MARTINO

(20 gennaio 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

negli atti parlamentari della seduta del 29 giugno del 2004 della IV Commissione della Camera dei deputati a pagina 15 si legge la seguente dichiarazione dell'On. Franco Angioni: «Sento che a coloro che vanno in queste zone viene raccomandato di non fare figli per tre anni»;

analoghe disposizioni vennero impartite alle forze francesi operanti in località colpite da uranio impoverito;

nelle disposizioni di sicurezza emanate dalla KFOR, la Forza multilaterale nei Balcani in data 22 novembre 1999, a firma del colonnello Osvaldo Bizzarri, si legge che i militari devono rimanere lontano da carri-mezzi bruciati e da edifici colpiti da missili da crociera. Se lavorano entro 500 metri di raggio da un veicolo o costruzione devono indossare protezioni per le vie respiratorie. Inalazioni di polvere insolubile UI sono associate nel tempo con effetti negativi sulla salute quali il tumore

e disfunzioni nei neonati. Questi potrebbero non verificarsi fino a qualche anno dopo l'esposizione;

si sono registrati vari casi di bambini nati malformati da militari e civili per possibile contaminazione da uranio impoverito,

si chiede di sapere quali raccomandazioni e quali normative siano state emanate per i nostri reparti che hanno operato (e che operano) in zone colpite da uranio impoverito.

(4-07286)

(21 settembre 2004)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso che:

nell'audizione del generale Michele Donvito, Direttore generale della sanità militare, tenutasi presso la Commissione difesa della Camera dei deputati in data 29 giugno 2004, il generale ha dichiarato che «l'equipaggiamento in dotazione al personale schierato in Iraq comprende: un facciale anti NBC completo di borsa a doppio filtro; un indumento protettivo permeabile da indossare sulla tuta da combattimento per proteggere la pelle da aggressivi chimici e biologici e dal contatto – per almeno ventiquattro ore – con particelle radioattive»;

è presumibile che il personale, indossando queste protezioni, sia del tutto protetto dalle contaminazioni da radiazioni come quelle prodotte dall'uranio impoverito;

nella stessa relazione del generale Dovito si parla di uno studio, chiamato SIGNUM, per il quale si prevede che circa 1000 militari operanti in Iraq (presumibilmente nelle cosiddette condizioni di protezione) verranno sottoposti a esami per una durata di 10 anni, al fine di acccertare se siano stati o meno contaminati da uranio impoverito,

si chiede di sapere:

se non si ritenga possibile e opportuno anticipare l'esito dello studio SIGNUM, considerando che i militari operanti nelle zone di combattimento saranno posti nelle condizioni di protezione e quindi non risulterebbero contaminati da uranio impoverito;

se non si reputi che questo studio miri semplicemente ad una conferma della tesi secondo cui l'uranio impoverito è innocuo, tacendo un elemento importante: la mancanza di un'adeguata protezione dei militari fino al novembre 1999;

se non valuti, infine, che sia da considerarsi uno spreco di denaro pubblico la cifra stanziata per questa ricerca, mentre la Difesa pare non abbia fondi per i modestissimi indennizzi a favore del personale colpito da possibili contaminazioni da uranio impoverito.

(4-07568)

(28 ottobre 2004)

RISPOSTA. (*) – La Difesa pone grande attenzione sulla tematica dell'Uranio impoverito e si è impegnata nella ricerca di verità scientifiche in tutte le direzioni e con la massima determinazione.

Sino ad ora le indagini effettuate e gli studi condotti, sia in ambito nazionale che internazionale, non hanno dimostrato scientificamente l'esistenza di un nesso di causalità tra l'utilizzo di munizionamento contenente uranio impoverito – peraltro mai usato dalle Forze Armate italiane – e le patologie riscontrate nei militari.

Nell'ambito delle iniziative finalizzate all'accertamento dei casi di tumore ed eventuali fatti espositivi eziopatogenetici verificatisi nell'impiego nelle aree operative di Bosnia e Kosovo, è stato previsto (*ex* legge n. 27/2001) un monitoraggio volontario e gratuito su tutti i cittadini italiani che si fossero trovati in quelle zone a far data dall'agosto 1994.

In esito a ciò, il Ministero della difesa, con l'attivazione della Commissione ministeriale tecnico-scientifica presieduta dal Prof. Mandelli, ha avviato, sin dal 2001, il monitoraggio sui militari in servizio che ne avessero titolo, secondo un protocollo definito dalla Commissione.

Con il decreto interministeriale 22 ottobre 2002, che ha formalmente recepito il protocollo definito dalla Commissione Mandelli nel 2001, sono state disciplinate le modalità di accesso a tale iniziativa per tutte le altre categorie di cittadini italiani presenti nelle medesime aree balcaniche (personale della Polizia di Stato, personale di rappresentanza diplomatica e familiari, Organizzazioni non governative, ecc.).

Infine, con l'Accordo Stato-Regioni del 30 maggio 2002 è stato attivato un Comitato tecnico-scientifico interministeriale, presieduto dal Ministero della salute, con partecipazione di rappresentanti del Ministero della difesa e di altri comparti interessati, con il compito di dirigere le necessarie iniziative volte a dare piena realizzazione a tutte le attività previste dal monitoraggio stesso.

Le suddette attività comportano, fra l'altro, l'implementazione di un archivio informatico centralizzato del personale avente titolo al monitoraggio. L'archivio consentirà l'accurata registrazione di tutte le patologie tumorali del personale in questione.

Si rammenta, inoltre, che la citata Commissione Mandelli a conclusione dei lavori ha formulato alcune raccomandazioni conclusive, così riassumibili:

necessità di monitoraggio a lungo termine delle patologie neoplastiche insorgenti nelle coorti di soggetti impegnati nelle aree balcaniche;

necessità di studi ambientali di monitoraggio per l'Uranio impoverito in tutte le aree balcaniche ove siano impiegati gli specifici munizionamenti;

necessità di promuovere studi nazionali ed internazionali finalizzati non solo a meglio definire gli effetti biologici dell'esposizione all'Uranio

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

impoverito, ma anche a individuare eventuali altri fattori di rischio causali o concausali nell'insorgenza di linfomi, presenti nelle aree di operazioni.

Proprio per porre in atto ogni possibile iniziativa volta alla ricerca di verità scientifiche, è in fase di attuazione un complesso progetto di ricerca e sviluppo in forma di studio prospettico seriale – denominato SIGNUM – sulle unità militari operanti nel teatro iracheno, teso sia alla ricerca di eventuali tracce di uranio impoverito e/o di altri elementi sulle matrici biologiche (sangue, urina, capelli), che alla verifica di eventuali alterazioni genotossiche cellulari.

Il protocollo di una simile ricerca – la prima a livello mondiale – è il risultato di un ponderato lavoro di revisione scientifica promosso dal Prof. Mandelli, congiuntamente alla sanità militare, e vede la partecipazione di Istituzioni nazionali di rilievo internazionale.

Con questo studio potranno essere identificati eventuali nessi di causalità o concausalità esistenti fra fattori genotossici eventualmente presenti nelle aree di operazioni e patologie degenerative; potranno, inoltre, essere tratti utili indizi per meglio comprendere, ed eventualmente gestire, le problematiche sanitarie ipotizzate.

In buona sostanza, nulla si sta tralasciando per acquisire ulteriori elementi di certezza sulla questione e si intende fermamente procedere sino alla determinazione di conoscenze scientifiche che consentano di comprendere il fenomeno nei suoi aspetti eziologici, diagnostici e profilattici.

Le eccezioni metodologiche e procedurali prefigurate dall'onorevole interrogante non sembrano tenere nel debito conto che il progetto SIGNUM costituisce uno studio di tipo prospettico seriale finalizzato ad un controllo progressivo e diluito nel tempo di fattori potenzialmente genotossici (capaci cioè di indurre alterazioni neoplastiche e/o della citogenetica cellulare) su personale destinato al teatro iracheno e non su personale reduce da quel, o altro teatro.

Sotto tale aspetto, peraltro, la necessità di condurre con la maggior accuratezza scientifica possibile uno studio mirato alla migliore comprensione del problema da un punto di vista genotossicologico, richiede una popolazione di studio fornita, possibilmente, di un tasso quasi «zero» di fattori biologici confondenti, e ciò allo scopo di evitare qualsiasi interferenza biopatologica generata da alterazioni d'altro tipo eventualmente presenti nell'organismo.

Con specifico riferimento alle raccomandazioni impartite ai Reparti che operano nell'ambito delle missioni internazionali, si precisa che tutto il personale è opportunamente indottrinato in Patria sulle misure cautelative da adottare nelle zone ipotizzate a rischio.

Tali misure sono tese a fronteggiare eventuali minacce radiologiche, chimiche, biologiche presenti in teatro e gli eventuali rischi derivanti dall'ambiente.

Esse si concretizzano in una serie di norme comportamentali riportate, peraltro, anche in due manuali pieghevoli in distribuzione ai militari impiegati nei Teatri Operativi (T.O.) ed oggetto di apposite lezioni da te-

nere in Patria durante la fase di addestramento ai fini dell'impiego nelle Crisis Response Operations.

Le citate disposizioni prevedono, in particolare:

la sensibilizzazione del personale responsabile della branca NBC, ai fini delle attività di rilevazione e di bonifica preventiva da contaminazione NBC;

l'assegnazione, oltre che del «tradizionale» materiale per la protezione e la bonifica individuale, anche di dosimetri a lettura indiretta per la misurazione della dose di radiazioni di bassa/bassissima intensità (Low Level Radiation, LLR);

l'assegnazione di maschere antipolvere e di guanti monouso;

materiali, attrezzature, segnaletica per trasporto e stoccaggio, a cura del personale della branca NBC, di reperti contaminati eventualmente rinvenuti;

disposizioni relative alla permanenza del personale in aree caratterizzate dalla presenza di materiale/mezzi/infrastrutture oggetto di combattimento. Esse prevedono che la permanenza deve essere evitata o quantomeno ridotta al minimo indispensabile, fatta salva l'esigenza operativa, e previa rilevazione preventiva delle aree a cura degli assetti di difesa NBC.

Infine, sugli ipotizzati mancati indennizzi nei confronti del personale sottoposto ad infermità, la Difesa ha posto in essere ogni azione di natura assistenziale, previdenziale e di sostegno morale prevista dalla normativa vigente.

Il Ministro della difesa
Martino

(18 gennaio 2005)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Per conoscere, in relazione alla risposta del Governo all'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-06855 secondo cui i documenti inclusi nel libro «L'ultima missione» del Sig. Antonio Arconte risultano «palesemente falsi e visibilmente modificati, trattandosi probabilmente di stampati manipolati con sistemi informatici a lettura ottica mediante l'utilizzo di documenti intestati di uso corrente»:

se tali affermazioni siano state fatte dopo aver preso visione degli originali dei documenti o su fotocopie;

se tali affermazioni siano state fatte in seguito alle indagini sul Sig. Arconte eseguite nel novembre 2000, essendo il sito Internet su cui è descritta l'ultima missione istituito in data precedente a tali indagini;

se risulti che le indagini avviate nel novembre 2000 abbiano portato alla incriminazione di Arconte o meno.

(4-07373)

(30 settembre 2004)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, la Segreteria Generale del CESIS ha comunicato che il Sismi, appositamente interpellato, ha fatto presente che la «valutazione di falsità espressa sui documenti contenuti nell'*e-book* "'L'ultima missione" di Antonio Arconte, non è riferita alla genuinità intrinseca dei documenti stessi, considerato che il Sismi non ha avuto la disponibilità di "originali", nell'eventualità che essi esistano. Tale valutazione, invece, si riferisce all'uso dei formulari e degli stampati quali quelli apparsi nella suddetta pubblicazione dei quali, a seguito di accurate verifiche svolte anche presso le altre Amministrazioni competenti, si può escludere qualsiasi utilizzo nel tempo trattandosi, piuttosto verosimilmente, di manipolazione di documenti e formulari stampati di uso corrente, solo in parte simili a quelli di cui si discute».

Con ciò, il Sismi ha inteso sottolineare che la valutazione proviene dalle Amministrazioni direttamente interessate dalla pubblicazione dei suddetti documenti, oltre che dal Servizio stesso.

Quanto, poi, all'iniziativa giudiziaria cui fa riferimento l'onorevole interrogante, l'Organismo ha fatto presente di non essere «in grado di interloquire sugli esiti delle indagini avviate nel novembre 2000, non rientrando queste nella competenza del Sismi».

Il Servizio, per completezza del quadro valutativo, ha pure reso noto l'esito del procedimento aperto dalla Procura della Repubblica di Roma a seguito dell'informativa trasmessa, *ex* art. 9, comma 3, della legge 801/77, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

In merito, il G.I.P. del Tribunale di Roma, su richiesta conforme della citata Procura, ha emesso, in data 29 marzo 2004, decreto di archiviazione così motivato: «Rilevato che gli accertamenti svolti dal ROS, Reparto Anti Eversione, su richiesta di questa autorità giudiziaria e della Procura Militare di Roma inducono ad escludere attendibilità alle informazioni diffuse con gli articoli di stampa ed attraverso internet dall'Arconte; che i riscontri effettuati sulla documentazione divulgata attraverso i *media* dal predetto, anche sulla base delle verifiche documentali e archivistiche del Sismi, inducono a valutare negativamente ogni seria ipotesi di autenticità; che pertanto le dichiarazioni dell'Arconte, lungi dal costituire serio contributo alla ricostruzione di eventi delittuosi e comunque verso i quali si sono addensati sospetti e ambiguità, costituiscono, nella migliore delle ipotesi, mere illazioni ispirate da enfatica rappresentazione del proprio ruolo; che ogni eventuale ipotesi che si intende prospettare di diffamazione non sarebbe in ogni caso assistita dalla condizione di procedibilità».

Da ultimo, il Sismi ha segnalato che, per quanto consta al Servizio, la suddetta Procura Militare della Repubblica di Roma non si è ancora pronunciata sulle indagini svolte dal ROS a seguito dell'indicata informativa.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(18 gennaio 2005)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

molti paesi dell'Asia meridionale sono stati sconvolti da un'onda di maremoto che ha provocato danni immani e decine di migliaia di vittime soprattutto tra la popolazione povera;

da diversi di questi Paesi, e principalmente da Sri Lanka e India, provengono uomini e donne presenti in questo momento sul nostro territorio nazionale con regolare permesso di soggiorno;

l'attuale legislazione in materia di immigrazione rende impossibile il rientro in Italia a coloro che, in possesso della sola ricevuta di presentazione della richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno, volessero rientrare nel nostro paese una volta usciti dal territorio nazionale,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno procedere ad un'operazione umanitaria emanando una circolare urgente a tutte le Prefetture e le Questure d'Italia al fine di autorizzare il rientro in Italia a coloro che, provenienti dai paesi colpiti dal cataclisma, volessero e dovessero rientrare urgentemente al loro paese al fine di portare aiuti a familiari o più semplicemente alle popolazioni dell'area.

(4-07911)

(28 dicembre 2004)

Risposta. – Va, anzitutto, premesso che al fine di consentire ai cittadini extracomunitari con permesso di soggiorno scaduto, ma in possesso di regolare passaporto e del cedolino attestante la presentazione dell'istanza di rinnovo, di trascorrere le festività natalizie nei Paesi di origine, il Ministero dell'interno, con circolare del 17 dicembre scorso, aveva già impartito precise indicazioni affinchè tali persone potessero regolarmente uscire e rientrare in Italia.

Si precisa, inoltre, che, già dalla tarda serata del 26 dicembre scorso, non appena giunti i primi dati sull'entità della catastrofe avvenuta nel sud-est asiatico, erano state date disposizioni alla Polizia di frontiera di agevolare l'uscita e il reingresso dei cittadini dei Paesi colpiti che vivono in Italia e soo in attesa del permesso di soggiorno.

Il 27 dicembre successivo tali disposizioni sono state formalizzate nella apposita circolare, che consente a coloro che già si trovavano in quei territori per trascorrere le festività natalizie e a tutti coloro che a seguito del maremoto sentano il bisogno di partire, di poter usufruire delle agevolazioni sino al 15 febbraio 2005.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

Saponara

(19 gennaio 2005)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che sul «Corriere della Sera» del 3 settembre 2003 è stato pubblicato un articolo che evidenzia le difficoltà dei cittadini musulmani che si convertono al cattolicesimo e i problemi legati all'integrazione degli stessi nel nostro contesto sociale;

che, in particolare, si legge: «... Oggi non sussiste il diritto alla reciprocità. Perché il cristiano che diventa musulmano può manifestare liberamente la propria fede, addirittura si fa della pubblicità senza rischiare nulla, mentre il musulmano che diventa cristiano vive nella paura? ... Io ho il terrore di entrare in chiesa. ... La Chiesa non ci dà un angolo per noi... musulmani convertiti. In caso di difficoltà siamo costretti a dire che siamo atei...»;

che il Corano, pur ammettendo la libertà di coscienza, condanna fermamente l'apostasia;

che l'articolo cita il caso di un frate turco che, convertitosi alla religione cristiana, nel settembre 2002 ha fatto ricorso al Tribunale di Ankara per ottenere la registrazione del nome cristiano sui documenti ufficiali, ottenendo dai giudici, come unico risultato, l'intimazione a lasciare la Turchia;

che lo stesso frate ha riferito che in Turchia non ci sono sacerdoti cattolici e ad Ankara i convertiti al cattolicesimo sono 5 o 6;

che, secondo le stime del Viminale, ammonta a un milione il numero dei musulmani in Italia, che include 300.000 clandestini regolarizzati grazie all'ultima sanatoria, mentre ammonta a 488.300 il numero dei musulmani che risultavano in regola fino al dicembre 2001;

che secondo le stime della Caritas le comunità più numerose provengono da Marocco, Albania, Tunisia e Senegal, 30.000 è il numero dei musulmani con cittadinanza italiana, mentre 488 è il numero di musulmani battezzati ogni anno in Italia in base alla proiezione degli unici dati certi, riferiti alla Diocesi di Torino, dove ogni anno vengono celebrati circa 30 battesimi di musulmani;

che, di recente, il Vaticano è intervenuto sulla scottante vicenda dei musulmani convertiti al cristianesimo – le cui testimonianze sono state recepite con interesse dai più alti vertici della Santa Sede – ricordando che il diritto alla libertà di coscienza è uno dei diritti fondamentali dell'uomo,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative s'intenda assumere per aprire un dialogo con la Chiesa e con i *partner* delle comunità islamiche sul tema esposto in premessa e, in particolare, sulle minacce di condanna a morte per chi si converte al cristianesimo, al fine di garantire il diritto alla libertà di cambiare religione e di sollecitare i ministri del culto cattolico a proporsi come interlocutori aperti e costruttivi verso tutte le realtà religiose presenti all'interno del nostro Paese.

(4-05245)

(23 settembre 2003)

RISPOSTA. – Le difficoltà incontrate dai cittadini di religione musulmana che si convertono al cristianesimo e l'influenza che queste hanno sul processo di integrazione dei musulmani nel nostro paese, affondano le proprie radici in una cattiva interpretazione ed attuazione dei principi dell'Islam. Si tratta comunque di un settore che esula dalle competenze e dai poteri di uno Stato laico, come quello italiano (Sentenza Corte Costituzionale n. 203 del 1989), impegnato tuttavia a garantire a tutti i cittadini presenti sul proprio territorio, sia con norme interne che di derivazione internazionale, uguaglianza di diritti, senza distinzione di appartenenza religiosa, libertà di pensiero e libertà di culto, inclusa la libertà di cambiare religione.

Come ribadito nella sentenza citata, infatti, «Il principio di laicità, quale emerge dagli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione, implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale».

La Costituzione dedica norme specifiche al tema della libertà religiosa:

affermando che: la religione non deve costituire un elemento di discriminazione tra i cittadini (articolo 3); tutte le confessioni sono ugualmente libere davanti alla legge (articolo 8); chiunque ha il diritto di professare la propria fede religiosa, in forma individuale o associata, di fame propaganda e di esercitarne il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume (articolo 19);

vietando speciali limitazioni legislative o speciali gravami fiscali a danno di associazioni o istituzioni a causa del loro carattere ecclesiastico o del fine di religione o di culto (art. 20); garantendo, indirettamente, i diritti inviolabili dell'uomo, i diritti di circolazione, di riunione, di associazione, di manifestazione del proprio pensiero.

Dal dibattito della Costituente risulta con evidenza che l'affermazione della libertà religiosa dei singoli è considerata un fatto scontato, mentre si ritiene che un concreto livello di libertà si può raggiungere attraverso l'instaurazione di effettivi rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose più che attraverso un'astratta enunciazione di libertà. Per questo motivo, l'art. 8, oltre a garantire un'uguale libertà religiosa a tutte le confessioni, assicura loro il diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano, e quello di regolare i loro rapporti con lo Stato per legge, sulla base di intese con le relative rappresentanze.

Fino ad oggi sono state concluse ed approvate con legge, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, le intese con le Chiese rappresentate dalla Tavola Valdese, con le Assemblee di Dio in Italia, con l'Unione delle Chiese cristiane avventiste del settimo giorno, con l'Unione delle comunità ebraiche italiane, con l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, con la Chiesa evangelica luterana in Italia.

Da tempo è in atto un dialogo tra i pubblici poteri e i principali rappresentanti del mondo islamico, ma, ad oggi, non sono state avviate trattative per la conclusione di intese. Una delle ragioni è la mancanza della personalità giuridica, ai sensi della legge 24 giugno 1929, n. 1159, sui cosiddetti culti ammessi e del relativo regolamento di attuazione, approvato con regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289. È il riconoscimento della personalità giuridica infatti che consente di verificare la compatibilità dello statuto dell'ente rappresentativo della confessione con l'ordinamento giuridico italiano, come richiesto dallo stesso articolo 8, comma 2, della Costituzione. Tale riconoscimento è di competenza del Ministero dell'interno e del Consiglio di Stato, il quale è chiamato ad esprimere il proprio parere anche in merito al carattere confessionale dell'organizzazione richiedente. Si sottolinea tuttavia che, ad oggi, solo la CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) ne ha fatto espressa richiesta.

Nell'intento di rafforzare e rendere maggiormente fruibile il diritto alla libertà religiosa, con riferimento sia ai singoli individui, sia alle associazioni ed alle organizzazioni aventi fini di religione o di culto, il Governo ha presentato alla Camera, il 18 marzo 2002, un disegno di legge recante norme sulla libertà religiosa e l'abrogazione della legislazione sui culti ammessi (Atto camera 2531), attualmente all'esame della Commissione Affari Costituzionali, che prevede espressamente, all'art. 2, la libertà di mutare religione o di non averne alcuna.

Si ricorda, inoltre, che la promozione del dialogo interreligioso è uno dei principali compiti assunto dalla Santa Sede sin dal 1964, anno in cui il Papa Paolo VI istituì uno speciale dicastero della Curia Romana dedicato a questo scopo, chiamato inizialmente Segretariato per i non cristiani e, dal 1988, Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. All'interno di questo organismo opera una speciale Commissione per il dialogo con i Musulmani, istituita successivamente, che si occupa appunto di studiare gli aspetti di carattere religioso rilevanti nelle relazioni tra le due confessioni.

La promozione ed il rafforzamento dell'integrazione degli stranieri presenti sul territorio nella scuola, nel lavoro e nella società civile, la diffusione di una cultura del rispetto di tradizioni, religioni, lingue diverse dalla propria, sono oggetto anche di specifiche misure previste dalla legge sull'immigrazione (decreto legislativo 286/1998, modificato dalla legge 30 luglio 2002, n. 189), attuate, con fondi specifici, a livello nazionale, dalle regioni e dagli enti locali, con il supporto del mondo della ricerca e del volontariato. In questo ambito il dialogo interreligioso è indicato come uno degli strumenti per la creazione di un contesto nel quale persone diverse possano vivere serenamente, anche realizzando quello sviluppo della persona umana che la Costituzione prevede all'art. 3. Inoltre, il documento programmatico per l'attuazione della legge sull'immigrazione, previsto dall'art. 3, comma 1, del citato decreto legislativo, relativo al triennio 2004-2006 – in via di approvazione –, prevede espressamente, per la prima volta, tra le politiche di integrazione, la promozione di un'adeguata conoscenza dei culti che si sono diffusi sul territorio a seguito dell'immi-

grazione, ma anche un'attenta considerazione della problematica del pluralismo confessionale all'interno dei Consigli territoriali per l'immigrazione, istituiti a livello provinciale presso gli Uffici Territoriali del Governo.

Tutte le norme dello Stato, inoltre, volte alla tutela dell'integrità fisica e psichica delle persone, nonché al contrasto di ogni forma di discriminazione (in particolare, articoli 43 e 44 del citato decreto legislativo sull'immigrazione; decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216, di attuazione della direttiva n. 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro) possono essere fatte valere nei confronti di cittadini residenti nel territorio della Repubblica che subiscano ingiustizie, minacce o violenze per motivi religiosi. Vi è infatti una convergenza di interessi tra la normativa nazionale e quella di derivazione europea nel contrasto delle discriminazioni, tra le quali anche quelle su base religiosa, tanto da prevedere, a tutela delle vittime, la possibilità di intraprendere una vera e propria azione civile (art. 44 del decreto legislativo 286/1998).

Si fa, infine, presente che la situazione della comunità cristiana in Turchia è oggetto del negoziato in corso, a livello comunitario, per l'allargamento dell'Unione europea alla Turchia.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(18 gennaio 2005)

€ 1,92